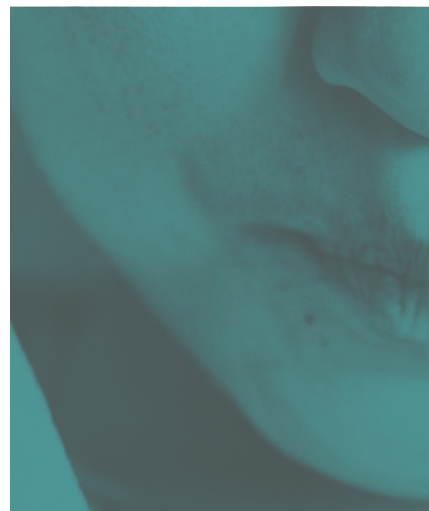
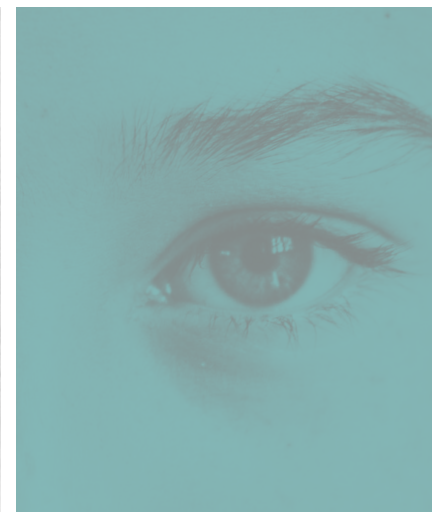
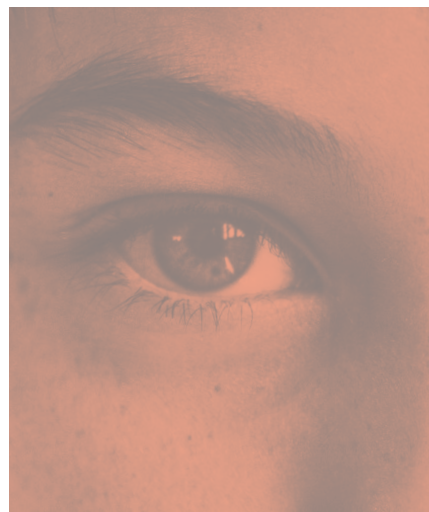


VALORIZZAZIONE DEL SÉ

Strumenti e metodi per potenziare le risorse
di bambine e bambini nella scuola primaria

A cura di Ottavia Musini e Giacomo Tognasso



INDICE

Introduzione	3
Il progetto	6
Il kit didattico	7
I percorsi	8
Le quattro dimensioni dei percorsi	9
1 / Gestione dei conflitti	11
2 / Espressione delle emozioni e maggiore consapevolezza	13
3 / Senso di appartenenza al gruppo	15
4 / Integrare scuola e contesto sociale	17
I percorsi realizzati	19
Le forme del sentire	20
Litigi di classe	24
Tu vali e nessuno potrà dire il contrario	28
Il mito di Eco e Narciso	31
La valorizzazione del sé	34
Il racconto di qualsiasi storia è teatro	37
Il teatro è un gioco di squadra	40
Philosophy for children (P4C)	43
Ho cura di me, dell'ambiente, dell'altro	46



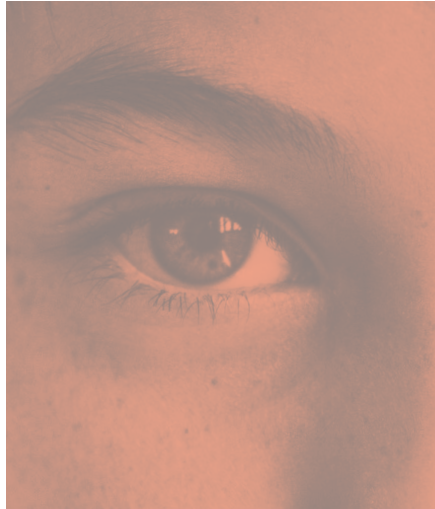
Il passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado è un momento di grande cambiamento per i bambini che devono affrontarlo. Cambiano gli insegnanti, i compagni di classe e il contesto scuola in senso più ampio. Oltre a questo bisogna tenere conto dei cambiamenti individuali e più personali: iniziano lentamente ad andare incontro a modificazioni fisiche e biologiche; si modificano i rapporti con i propri genitori e con il gruppo di pari. In generale, a partire da questo momento i bambini e le bambine vanno incontro a trasformazioni da un punto di vista fisico, biologico, sociale, emotivo, cognitivo e relazionale. Vengono, infatti, messi in discussione tutti gli schemi relazionali, rappresentazionali e intrapsichici che hanno guidato la loro esistenza fino a questo punto. Inizia da qui una fase di sperimentazione e di scoperta:

i bambini vorranno provarsi in un nuovo ruolo, diverso da quello precedente e che, lentamente, li porterà ad allontanarsi dalle figure adulte di riferimento. Tale compito evolutivo inizierà intorno ai 10/11 anni e terminerà con la fine della scuola secondaria di secondo grado. Seppur per molti anni *pre-adolescenza e adolescenza* siano state viste come fasi di rottura col passato, devono, invece, essere inserite all'interno di un processo di crescita costante. Questo periodo non deve essere visto come una fase a sé stante, intermedia tra l'infanzia e l'età adulta, ma è necessario considerarne la continuità nello sviluppo del singolo. Inizia da qui una ricerca di autonomia e indipendenza. Vediamo più nel dettaglio quali sono i cambiamenti che avvengono nei diversi aspetti della vita di ogni bambino e bambina.

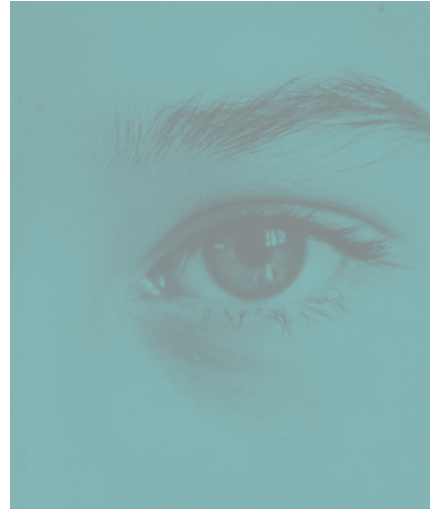
INTRODUZIONE

I cambiamenti nei vari contesti

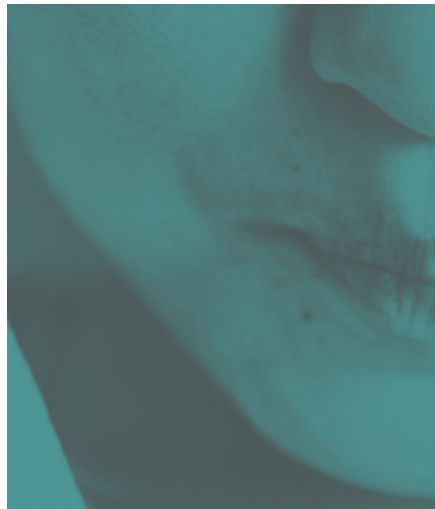
BIOLOGICO



SOCIALE
E RELAZIONALE



FAMILIARE



SCOLASTICO



INTRODUZIONE

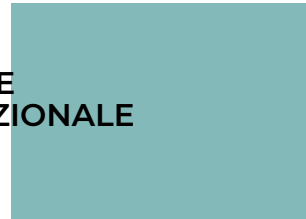
I cambiamenti nei vari contesti

BIOLOGICO



Da un punto di vista **biologico** si può assistere all'inizio della comparsa della pubertà e a importanti modificazioni a livello neurologico. Si modificano alcune importanti connessioni a livello delle funzioni esecutive: il cervello dei pre-adolescenti inizia a funzionare in maniera differente rispetto a quello del bambino e in particolare risulterà essere maggiormente "emotivo". Bisogna segnalare, inoltre, che a causa di queste modificazioni sarà più difficile per gli adolescenti e i pre-adolescenti elaborare le informazioni e interpretare alcune situazioni sociali.

SOCIALE E RELAZIONALE



Da un punto di vista **sociale e relazionale** possiamo notare come i pre-adolescenti inizieranno a fare maggiore affidamento sul gruppo dei pari, cercando lentamente di discostarsi dalle figure genitoriali di riferimento. Lo stesso gruppo dei pari andrà incontro a importanti modificazioni: il gruppo di amici e di compagni delle elementari ha funzioni, ruoli e regole diverse rispetto a quello delle scuole medie. Differentemente da quello delle scuole elementari infatti, il gruppo di pari nella scuola secondaria di primo grado assume un ruolo di guida: gli amici diventano persone con cui intraprendere uno scambio attivo di idee ed esperienze, gli amici sono persone che ci aiutano e ci supportano, il gruppo di pari contribuisce a strutturare un senso di identità e un orientamento extra-familiare.

FAMILIARE



Da un punto di vista **familiare** si può assistere a importanti cambiamenti nel rapporto con i genitori. Per tutti i bambini i propri genitori sono delle cosiddette **figure di attaccamento**, sono cioè quelle persone che permettono al bambino o alla bambina di sentirsi amati e al sicuro. Con l'inizio della pre-adolescenza, però, il ragazzo cercherà nel contesto extra-familiare altre figure di attaccamento che possano ricoprire lo stesso ruolo dei genitori, cercando di spostare le funzioni ricoperte da questi ultimi all'esterno della famiglia. Tali figure potranno sicuramente essere gli insegnanti ma verranno ricercate soprattutto all'interno del gruppo dei pari.

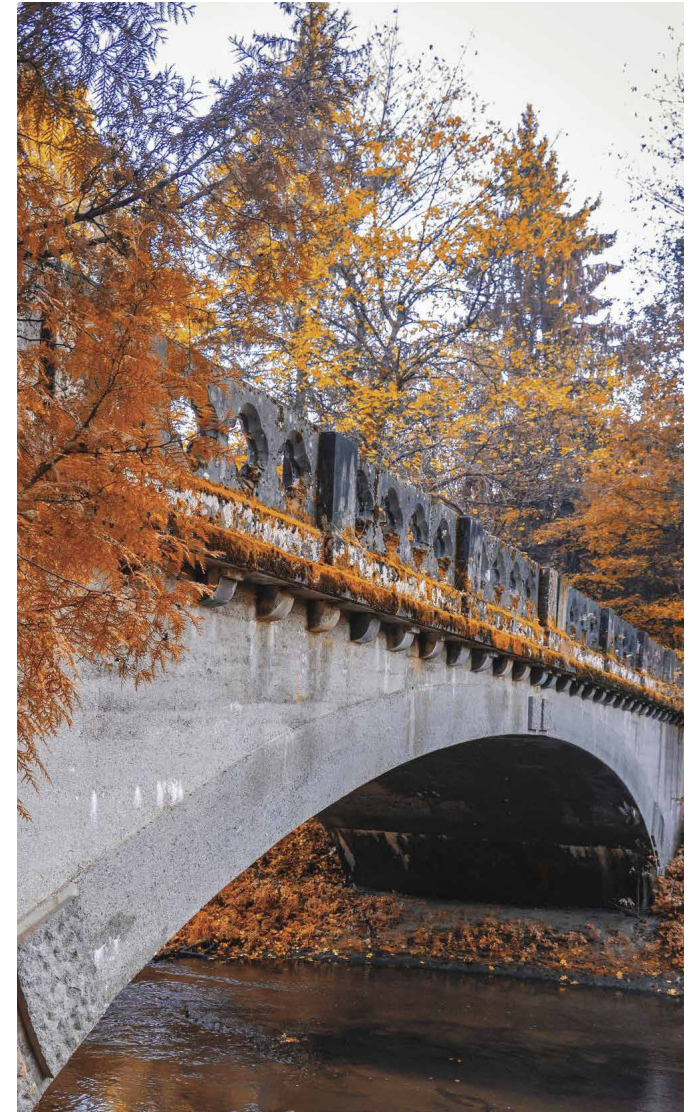
"Secondo la teoria di J.Bowlby l'attaccamento è considerato un sistema di atteggiamenti e comportamenti che stanno alla base della formazione di un legame affettivo tra due persone. L'origine e le caratteristiche di questo legame possono essere rintracciate nelle relazioni primarie tra bambino e caregiver".

SCOLASTICO

Da un punto di vista scolastico ci sono diverse situazioni stressanti per i bambini che terminano la scuola primaria. Dovranno, infatti, lasciare insegnanti e compagni con cui hanno condiviso la maggior parte del tempo negli ultimi cinque anni e dovranno, soprattutto, approcciarsi a una nuova realtà scolastica con tutte le fantasie (spesso negative) che questa può portare. I bambini **passeranno da un contesto più affettivo e intimo come la scuola elementare a un altro maggiormente normativo e neutrale come la scuola media**. Se la maestra o il maestro sono figure che, solitamente, dovrebbero essere dolci e comprensive, la professoressa o il professore sono adulti a cui bisogna rivolgersi usando il “lei”, che giudicheranno la preparazione e lo studio degli ex-bambini, ora pre-adolescenti. Per questo motivo molte delle ansie legate a questo passaggio hanno a che vedere con il carico di studio, con la difficoltà dovuta a materie nuove e con le richieste più pressanti che vengono fatte ai ragazzi. Altro punto fondamentale è il necessario distacco dal gruppo di amici formato alle elementari e conseguentemente il confronto con un nuovo gruppo di ragazzi e ragazze. La paura di non trovarsi bene o di non essere adeguati a questo nuovo contesto è molto comune. Gli ex-bambini dovranno ora trovare le strategie adatte per costruire un nuovo gruppo, costruendo nuove regole, nuovi ruoli e definendo nuove funzioni. In generale, il periodo che abbiamo appena descritto è un momento molto delicato e di “crisi”. In questo senso è molto importante intendere la crisi non come qualcosa di negativo e catastrofico ma come **un momento di cambiamento in cui costruire e imparare qualcosa di nuovo**.

INTRODUZIONE

I cambiamenti nei vari contesti

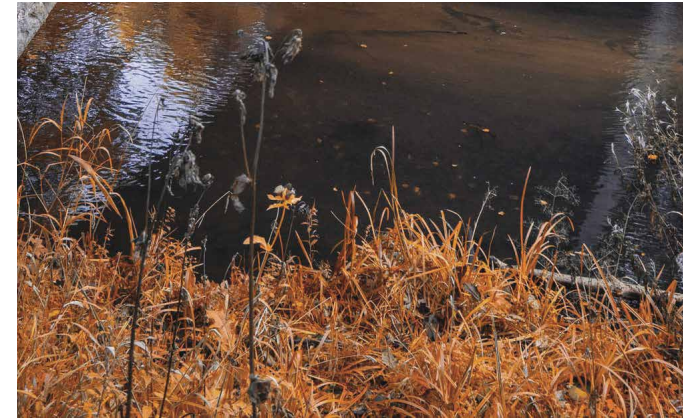


SCOLASTICO

Troppo spesso l'unico passaggio a cui viene prestata grande attenzione è quello tra la scuola secondaria di primo grado e quella di secondo grado, ma proprio per quanto abbiamo detto in precedenza ci sembra fondamentale porre l'accento su quanto è necessario fare per accompagnare i ragazzi in questo difficile momento. I ragazzi, infatti, andranno aiutati e **accompagnati nella scoperta di sé stessi**. Non dovranno essere giudicati, ma incoraggiati a esprimere quello in cui si sentono bravi o che ritengono importante e a esprimere le loro paure e le loro preoccupazioni. Bisognerà porre l'accento sul gruppo come fonte di sicurezza e benessere per ogni singolo ragazzo o ragazza. Sarà necessario, infine, aiutare gli adulti che sono quotidianamente a contatto con i ragazzi ad adottare pratiche funzionali al superamento positivo di questa delicata fase del ciclo di vita. Quanto abbiamo appena detto è ancora più importante in contesti particolarmente a rischio caratterizzati da problematiche sociali come isolamento, assenza di un'identità comune, degrado, aumento dei flussi migratori, mancanza o frammentazione di servizi fondamentali e alti tassi di disoccupazione. Dal punto di vista dei bambini queste problematiche si traducono in un maggior rischio di povertà educativa e di dispersione scolastica. Se consideriamo contemporaneamente sia il contesto sociale di povertà educativa, sia il momento di crisi e cambiamento che devono attraversare i ragazzi, capiamo quanto siano necessari dei programmi che tengano conto di tutti gli attori sociali coinvolti, in primis i ragazzi, la scuola e i genitori.

INTRODUZIONE

I cambiamenti nei vari contesti



Se volete approfondire alcuni dei concetti appena espressi ecco alcuni testi utili:

“Manuale dell'attaccamento. Teoria, ricerca e applicazioni cliniche” di J. Cassidy e P.R. Shaver (2016)

“Psicologia dell'adolescenza” di A. Palmonari (1993)

“Corso di Psicologia dello sviluppo” di A. E. Berti e A. S. Bombi (2018)

“Cosa serve ai nostri ragazzi” di M.Lancini (2020)

“L'età dello tsunami” di A. Pellai e B.Tamborini (2017)

“I mutanti” di S. Bignamini (2018)

“Adolescenti navigati” di M. Lancini (2015)

PICCOLI CHE VALGONO

Il progetto



Il progetto “Piccoli che Valgono”, finanziato dall’Impresa Sociale “Con i Bambini”, nasce con l’idea di contrastare la dispersione scolastica e si sviluppa in 5 città italiane: Milano, Cagliari, San Sepolcro, Città di Castello e Bari. Si tratta di territori accomunati da un insieme complesso di problematiche, quelli: incremento della popolazione, degrado, aumento dei flussi migratori, frammentazione e carenza di servizi, scarsa presenza di spazi verdi e disoccupazione. In questo contesto i minori risultano una delle categorie meno protette e più soggette a rischi di vario genere, tra cui bullismo, fenomeno delle bande, maltrattamenti, abbandono familiare, trascuratezza e dispersione scolastica.

L’obiettivo principale, quindi, è quello di promuovere azioni efficaci per contrastare il disagio minorile scolastico e prevenire le cause di dispersione scolastica, in particolare nella fase di passaggio tra il ciclo della scuola primaria e quello della secondaria (fascia 9-14 anni)

Il progetto si propone di agire su quattro diverse dimensioni del disagio scolastico:

La vulnerabilità dei minori

La fluidità nel passaggio tra il ciclo della primaria e quello della secondaria

L’impreparazione della comunità educante

L’anonimato degli spazi educativi

Il progetto, della durata di tre anni (2019-2022) intende affrontare il tema della dispersione scolastica in termini di prevenzione attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti della comunità educante e situando le scuole al centro di tale processo.



A partire dal racconto dei percorsi “Percorsi per la valorizzazione del sé nella scuola primaria” è stato sviluppato un kit didattico pensato come strumento formativo **per gli insegnanti**, che permetta loro di comprendere e replicare obiettivi, metodologie e strumenti delle diverse tipologie di interventi e di replicarli nelle proprie classi, progettando in autonomia attività didattiche che promuovano la valorizzazione delle competenze dei bambini. Il kit è finalizzato a connettere le esperienze del primo anno di progetto con

i riferimenti teorici su utilità ed efficacia dei percorsi per la valorizzazione del Sé rispetto agli obiettivi del progetto. Il kit svolge, dunque, la funzione fondamentale di contribuire alla sostenibilità di “Piccoli che Valgono!”, favorendo la prosecuzione delle attività dopo la sua conclusione. Il kit didattico, quindi, è stato costruito a partire dal confronto diretto con i soggetti che hanno ideato e realizzato, all’interno delle scuole coinvolte, i percorsi svolti durante il primo anno di progetto.

Obiettivo principale del kit è quello di fornire agli insegnanti delle scuole primarie una panoramica teorica e strumenti pratici per aiutare i propri alunni ad affrontare con maggiore serenità e consapevolezza il passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado.

Le problematiche che si possono riscontrare in un gruppo classe quando si affronta il passaggio tra la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado sono diverse e le soluzioni da adottare possono essere molteplici. Durante il confronto con i formatori che hanno condotto i percorsi di valorizzazione del Sé, è emersa con forza la necessità di osservare la classe. È necessario, infatti, prima di pensare a interventi specifici e prima di proporre attività, osservare le dinamiche interne al gruppo classe: i bambini sono uniti oppure manca un'identità di gruppo coesa? Riescono a esprimere liberamente le proprie opinioni ed emozioni? Ci sono bambini o bambine con una spiccata leadership rispetto ad altri? Ci sono, invece, bambini esclusi e poco considerati? Come si relazionano i bambini con gli insegnanti? Ascoltano le loro indicazioni? Gli alunni si sentono valorizzati?

Il primo passo fondamentale, quindi, deve essere quello dell'osservazione del proprio gruppo classe.

Per gli insegnanti sarà necessario, invece, porre grande attenzione all'auto-osservazione e per questo si potranno fare diverse domande: Riesco a comunicare in maniera efficace con i miei alunni? Riesco ad ascoltarli in maniera non giudicante? Favorisco il dialogo all'interno della mia classe? Nella mia classe è possibile esprimere liberamente il proprio punto di vista? Permetto ai bambini di avere un ruolo attivo nella costruzione della lezione o impongo contenuti e disciplina? Ho spiegato ai miei alunni il senso delle regole o le faccio solo rispettare? Sono riuscito a cogliere le

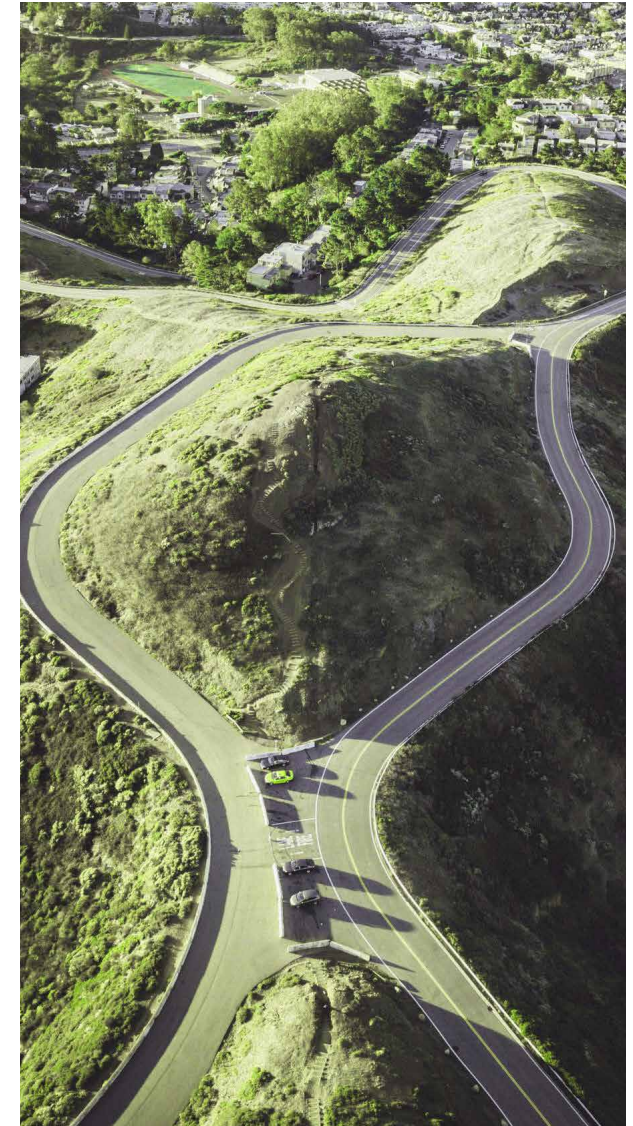
potenzialità e i talenti di ogni mio studente? Che tipo di dinamiche relazionali posso osservare nella mia classe?

Ovviamente le risposte a queste domande sono molteplici e non è facile raccogliere tutti i casi possibili.

Le due parole fondamentali in questo senso sono osservazione e creatività.

Tutti i formatori con cui abbiamo parlato ci hanno confermato che non esiste un "libretto d'istruzioni" prestabilito al quale attingere e dal quale prendere tecniche e attività preconfezionate da applicare nel proprio contesto classe. Esistono, però, spunti, modalità, metodologie specifiche che possono essere reinterpretate in maniera flessibile a seconda dei diversi gruppi, delle peculiarità degli insegnanti, delle risorse della scuola, dei talenti delle bambine e dei bambini coinvolti. Le insegnanti e gli insegnanti a cui è destinato questo kit didattico possono prendere spunto liberamente dagli interventi proposti, cercando di adattarli al meglio a seconda delle caratteristiche riscontrate nel proprio gruppo classe.

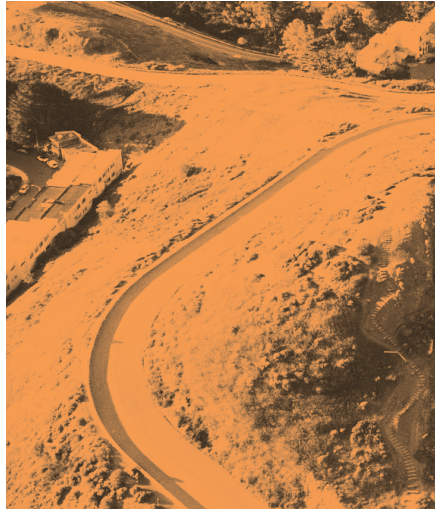
Sulla base dei percorsi osservati abbiamo individuato **quattro** dimensioni fondamentali e trasversali ai diversi interventi realizzati. A partire dalla spiegazione di queste dimensioni, cercheremo di raccontare le attività e le metodologie che sono state messe in campo per valorizzare le risorse presenti in bambine e bambini.



PICCOLI CHE VALGONO

Le 4 dimensioni dei percorsi

**GESTIONE
DEI CONFLITTI**



**ESPRESSIONE
DELLE EMOZIONI
E MAGGIORE
CONSAPEVOLEZZA
DI SÉ**



**SENSO
DI APPARTENENZA
AL GRUPPO**



**INTEGRARE SCUOLA
E CONTESTO SOCIALE**



LE DIMENSIONI		GESTIONE DEI CONFLITTI	EMOZIONI E CONSAPEVOLEZZA DI SÉ	APPARTENENZA AL GRUPPO	SCUOLA E CONTESTO SOCIALE
I PERCORSI	Le forme del sentire				
	Litigi di classe				
	Tu vali e nessuno potrà dire il contrario				
	Il mito di Eco e Narciso				
	La valorizzazione del Sé				
	Il racconto di qualsiasi storia è teatro				
	Il teatro è un gioco di squadra				
	Philosophy for children (P4C)				
	“Ho cura di me, dell’ambiente, dell’altro”				

Tutti i percorsi e le attività che andremo a descrivere sono state realizzate da formatori preparati e specializzati, contattati dalle diverse realtà scolastiche per proporre un intervento specifico nelle loro scuole.

A causa dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, alcuni percorsi non sono stati portati a termine oppure alcune delle attività proposte hanno subito modifiche. Il kit ha tenuto conto di questa difficoltà e le attività descritte sono perlopiù quelle che sono state effettivamente realizzate dai formatori.

I percorsi che abbiamo deciso di riportare in questa sezione muovevano quasi tutti da uno dei problemi più presenti all'interno del gruppo classe: la gestione dei conflitti. I bambini si trovano molto spesso a discutere e litigare con i propri compagni senza che però vengano date delle regole o una struttura a questi litigi. A volte manca anche la possibilità di litigare: gli adulti spesso cercano di fermare sul nascere ogni discussione, impendendo così ai bambini di sperimentarsi in un contesto fondamentale come quello del confronto – anche acceso - con l'altro. Ogni relazione con l'altro è, infatti, inevitabilmente connotata anche da momenti di contrasto e proprio per questo motivo i bambini e le bambine devono essere aiutati a gestire il conflitto. Dal momento che l'aggressività è una componente fondamentale e non eliminabile della personalità di ognuno, bambini e bambine in un certo senso devono **imparare a "litigare bene"**.

Perché i conflitti e le discussioni possano portare a qualcosa di positivo è necessario che il gruppo classe sia coeso che abbia un'identità stabile e definita. Solo così il gruppo può diventare una risorsa per il singolo e solo così i singoli possono imparare a dialogare tra di loro. Comprendere le dinamiche del proprio gruppo e il contributo "che come singoli i bambini possono dare" è fondamentale. Gli insegnanti, quindi, non dovrebbero intervenire solo nel momento della discussione e del litigio, ma dovrebbero lavorare soprattutto in maniera preventiva sulla coesione del gruppo classe.

A volte i conflitti all'interno delle classi

possono anche derivare da **tensioni sociali** che interessano il contesto in cui sorge la scuola. In questi casi "inevitabilmente" difficoltà socio-culturali si riverberano all'interno della classe, sottolineando e accentuando le differenze tra i bambini e le bambine. Il conflitto tra i bambini e le bambine, quindi, deriverà, in questo caso, da una situazione stressante esterna alla scuola stessa.

Se volete approfondire alcuni dei concetti appena espressi ecco alcuni testi utili:

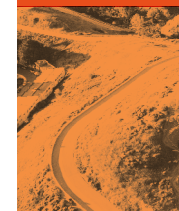
"Il Bullismo: oltre", Vol. 1 e 2 di D. Fedeli (2013)

"Litigare con metodo. Gestire i litigi dei bambini a scuola" di D. Novara e C. Di Chio (2013)

"La classe senza ostacoli" di S. Hart e V.K. Hodson (2018)

LE DIMENSIONI

/1



GESTIONE DEI CONFLITTI

OBIETTIVI GENERALI:

Aiutare lo sviluppo della comunicazione e delle capacità empatiche

Aumentare la capacità di tollerare la frustrazione nelle divergenze

Far comprendere il punto di vista altrui

Aumentare l'appartenenza al gruppo classe

Percorsi che affrontano la gestione dei conflitti:

Litigi di classe
La valorizzazione del sé
Philosophy for children (P4C)



GESTIONE
DEI CONFLITTI

*“Nella mia classe
si litiga spesso?”*

*“I bambini possono
litigare?”*

*“So come prevenire
i conflitti?”*

*“Come faccio a far
rispettare le regole?”*

*“Penso che nella mia
classe il clima sia teso?”*

In questo caso il problema che può essere maggiormente riscontrato nelle classi è legato all'espressione delle emozioni: le bambine e i bambini potrebbero non sentirsi liberi di parlare dei loro stati emotivi, potrebbero essere presi in giro o potrebbe esserci un contesto classe che non favorisce l'emergere di talenti e risorse. Gli insegnanti, dal canto loro, potrebbero non avere gli strumenti adatti per favorire la costruzione di un ambiente sicuro e non giudicante e, inconsapevolmente, potrebbero alimentare un clima di chiusura emotiva. In contesti di questo tipo le bambine e i bambini vivono le ore di lezione in maniera negativa e stressante.

Il focus principale dei percorsi che si sono concentrati su questa dimensione si è concentrato sulle **emozioni e sulla competenza emotiva**. I formatori hanno aiutato i bambini nel complicato compito di **alfabetizzazione** emotiva, li hanno cioè aiutati a riconoscere, esprimere e gestire le proprie emozioni. La fase del ciclo di vita che i bambini e le bambine stanno iniziando ad attraversare è, infatti, caratterizzata da un'aumentata percezione di stati emotivi differenti che, molto spesso, non sanno nominare né gestire. Spesso i bambini iniziano a provare emozioni come la paura, la rabbia e la tristezza in maniera sempre più frequente e con un'intensità maggiore rispetto al passato. Se pensiamo, poi, al passaggio tra la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado capiamo come l'emergere di emozioni forti e potenzialmente negative sia all'ordine del giorno. I bambini e le bambine dovranno confrontarsi con una realtà totalmente nuova e diversa, perdendo, spesso, i punti di riferimento conquistati nei cinque anni precedenti. Questo, ovviamente, può dare vita a situazioni stressanti e a effetti psicologici negativi. Per questo motivo è fondamentale aiutarli a riflettere su queste emozioni e fornire

loro strumenti con cui iniziare a gestirle.

Un secondo obiettivo da porsi, in gruppi classe all'interno dei quali sembra che le bambine e i bambini abbiano una bassa autostima, è quello di far **maturare in loro un'autoconsapevolezza rispetto al proprio e all'altrui valore**. Fondamentale in questo senso è la possibilità di proporre ai bambini l'idea che possano diventare il motore del loro stesso progetto di vita.

Molto spesso i formatori hanno scelto di affrontare tale tematica tramite la dimensione teatrale: tale canale infatti ha maggiormente a che fare con l'auto-percezione emotiva. Tramite diverse esperienze teatrali i bambini possono essere invitati ad utilizzare l'espressione artistica per comunicare le proprie emozioni. Tutte le attività dei percorsi hanno anche cercato di aiutare i bambini e le bambine a costruire un contesto accogliente e non giudicante rispetto ai vissuti propri e altrui. I percorsi hanno voluto aiutare i bambini a identificare i propri punti di forza e le proprie criticità così da mettere in luce i primi e chiedere aiuto per le seconde.

"L'alfabetizzazione emotiva consiste nell'insegnare alle bambine e ai bambini cosa siano le emozioni, a cosa servono, come si esprimono e come possono essere gestite".

Se volete approfondire alcuni dei concetti appena espressi ecco alcuni testi utili:

"Intelligenza emotiva a scuola. Percorso formativo per l'intervento con gli alunni" di U. Mariani e R. Schiralli (2012)

"Come funzionano le emozioni" di F. Caruana e M. Viola (2018)

"Competenza emotiva tra psicologia ed educazione" di AA.VV. (2013)



ESPRESSIONE DELLE EMOZIONI E MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA DI SÉ

OBIETTIVI GENERALI:

Aiutare i propri alunni a comprendere le proprie risorse e i propri talenti

Favorire un contesto empatico non giudicante

Favorire la capacità di esprimere le proprie emozioni

Migliorare la conoscenza di sé

Percorsi che affrontano l'espressione delle emozioni e la maggiore consapevolezza di sé:

Le forme del sentire

Il Mito di Eco e Narciso

Tu vali e nessuno potrà dire il contrario

Il teatro è un gioco di squadra

La valorizzazione del sé



ESPRESSIONE
DELLE EMOZIONI
E MAGGIORE
CONSAPEVOLEZZA DI SÉ

*“Nella mia classe
le bambine e i bambini
esprimono liberamente
le loro emozioni?”*

*“Sono consapevole delle
risorse dei miei alunni?
Le bambine e i bambini
della mia classe sanno
gestire le loro emozioni?”*

*“Come posso aiutarli
ad affrontare la fine
della scuola primaria
e le emozioni collegate
a questo?”*

*“Il contesto classe
è un contesto giudicante?
Io cosa faccio per
migliorare la situazione
della mia classe?”*

Ci sono classi all'interno delle quali non è possibile trovare un senso di identità unitario e coeso. In queste classi le bambine e i bambini non sentono il gruppo classe come un rifugio sicuro dal quale trarre forza per le proprie difficoltà. Queste sono realtà nelle quali è possibile che nascano diversi piccoli gruppi, solitamente indifferenti gli uni agli altri o, nel peggiore dei casi, in conflitto costante tra di loro.

In queste situazioni l'obiettivo principale dovrebbe essere proprio quello di creare un gruppo classe unito, che possa creare un ambiente sicuro nel quale i bambini si sentano di potersi sperimentare ed esprimere liberamente. Soprattutto in situazioni caratterizzate da tensioni e da povertà educativa, è fondamentale focalizzarsi sul gruppo classe come contenitore e base sicura per i propri componenti.

Una delle metodologie più efficaci per raggiungere questo obiettivo è la **Philosophy for Children (P4C)**, un programma educativo ideato dal filosofo americano Matthew Lipman e dai suoi collaboratori. Tale programma serve per incrementare le capacità cognitive complesse, le abilità linguistico-espressive e sociali di bambini e bambine. La P4C nasce con l'idea che l'indagine filosofica sia fondamentale per aiutare i bambini a sviluppare il proprio pensiero complesso. In questo senso la ricerca filosofica serve a sviluppare le abilità di ragionare, di formare concetti, di indagare il significato dei concetti, delle esperienze e dei problemi. La ricerca filosofica si basa sulla comunità di ricerca, intesa come il gruppo di bambini e bambine che insieme indagano i temi che di volta in volta emergono. È proprio il concetto di comunità di ricerca a essere centrale per i bambini della scuola primaria, poiché permette loro di comprendere che

si cresce, si impara e si sviluppa il proprio pensiero solamente nel confronto con gli altri, attraverso il dialogo critico-argomentativo che aiuta a collocarsi nel punto di vista dell'altro e permette di cooperare per ricercare il significato dell'esperienza che i bambini stanno svolgendo insieme. La P4C è, quindi, molto indicata per quello che è il passaggio tra la scuola primaria e la secondaria di primo grado, poiché permette ai bambini e alle bambine non solo di sperimentare il senso di appartenenza a un gruppo (in questo caso la comunità di ricerca), ma permette loro anche di esprimere il proprio contributo in un contesto non giudicante. In contesti sociali problematici, inoltre, la P4C permette alle comunità di ricerca di far emergere temi delicati e spesso nascosti (es. emozioni legate all'isolamento sociale, difficoltà di integrazione, vissuti legati alla povertà educativa) e di discuterne con gli altri membri della comunità. Tali discussioni possono aiutare i bambini e le bambine a condividere i propri vissuti e quindi a sentirsi meno soli nell'affrontare un determinato problema. I bambini, inoltre, essendo una parte attiva dell'attività imparano a essere i protagonisti nella costruzione del proprio progetto di vita. Ovviamente è possibile favorire la formazione del gruppo classe anche tramite metodologie differenti. In particolar modo alcuni percorsi si sono focalizzati sull'uso della dimensione teatrale come motore fondamentale per la creazione di un gruppo coeso.

Il gruppo e la sua **identità** sono stati quindi due dei temi centrali intorno ai quali sono stati costruiti i percorsi raccontati in questa sezione.

Per maggiori informazioni sulla P4C è possibile consultare il seguente link:
<http://www.filosofare.org/crif-p4c/>



SENSO DI APPARTENENZA AL GRUPPO

OBIETTIVI GENERALI:

Favorire l'emergere di un'identità di gruppo

Guardare alle differenze come a punti di forza per il gruppo

Il gruppo come risorsa per il singolo

Migliorare le dinamiche relazionali di gruppo

Percorsi che affrontano il senso di appartenenza al gruppo:

Philosophy for children (P4C)
Il racconto di qualsiasi storia è teatro
Litigi di classe
Il teatro è un gioco di squadra
Le Forme del sentire



SENSO
DI APPARTENENZA
AL GRUPPO

“La mia classe è un posto sicuro?”

“Come posso rafforzare il gruppo classe?”

“Le bambine e i bambini formano un gruppo coeso?”

“Il mio intervento favorisce la creazione di un gruppo unito?”

La mancata integrazione tra contesto scuola e contesto sociale può essere uno dei problemi che interessano il gruppo classe. Il disinteresse dei genitori, le tensioni sociali esterne alla scuola, la carenza di servizi e le problematiche sociali legate all'isolamento sono alcuni dei problemi che hanno inevitabilmente un contraccolpo sul contesto scolastico. Le bambine e i bambini risentiranno della situazione e il compito degli insegnanti in questo caso dovrà essere quello di cercare di mettere in comunicazione il contesto esterno con il contesto scolastico. Indubbiamente la formazione identitaria dei bambini potrebbe risentire del contesto esterno ed essi potrebbero sentire di non appartenere né al proprio gruppo classe né al proprio contesto familiare o sociale. In questi casi perché i bambini e le bambine possano sviluppare un proprio senso di identità personale è fondamentale, infatti, che il contesto sociale li possa accompagnare in questa scoperta. Un contesto sociale disunito e conflittuale non permetterà loro di compiere uno sviluppo personale completo e soddisfacente. I percorsi presentati in questa sezione vertevano su un focus fondamentale: sviluppare un senso comune di appartenenza a una realtà sociale, evidenziando le differenze tra i bambini ma soprattutto rinforzando i punti in comune tra i diversi membri del gruppo classe. Uno dei punti fondamentali dei percorsi rivolti ai bambini e alle bambine che stanno per affrontare la fine del ciclo della scuola primaria, dovrebbe essere il tentativo di coinvolgere loro, il corpo docente e le famiglie in un unico intervento.

Come abbiamo visto, i bambini e le bambine sono chiamati ad affrontare cambiamenti importanti in diversi ambiti della propria vita e gli adulti di riferimento su cui possono contare sono molto spesso proprio i genitori e gli insegnanti. Aiutare i bambini a esprimere e gestire le proprie emozioni è fondamentale, ma percorsi che vanno in questa direzione dovrebbero tenere conto anche dell'ambiente familiare nel quale i bambini e le bambine hanno imparato le modalità di reagire agli eventi emotivi che possono interessarli. Allo stesso modo è importante che gli insegnanti siano adeguatamente formati rispetto a quanto possono fare per aiutare i propri alunni in un momento così delicato del proprio ciclo di vita.

Se volete approfondire alcuni dei concetti appena espressi ecco alcuni testi utili:

"Collaborare. Metodi partecipativi per il sociale" di E. Ripamonti (2018)

"Centra la scuola. Interventi di sistema per la grave dispersione scolastica" di E. Ripamonti (2015)
"Vivere insieme" di P. Amerio (2017)

LE DIMENSIONI

/ 4

INTEGRARE SCUOLA E CONTESTO SOCIALE

OBIETTIVI GENERALI:

Favorire il coinvolgimento di genitori e contesto sociale nella realtà scolastica

Promuovere le diversità

Sviluppo di un senso identitario comune

Percorsi che integrano il contesto scolastico e quello sociale:

La valorizzazione del sé
Il racconto di qualsiasi storia è teatro
Tu vali e nessuno potrà dire il contrario
"Ho cura di me, dell'ambiente, dell'altro"



INTEGRARE SCUOLA
E CONTESTO SOCIALE

*“Il contesto sociale rende
sereni le bambine
e i bambini della mia
classe? ”*

*“Cosa so
del contesto sociale
della mia scuola? ”*

*“Cosa posso fare
per coinvolgere
maggiormente i genitori? ”*

*“Come posso cercare
di unire il contesto scuola
e il contesto sociale?”*

GESTIONE DEI CONFLITTI

EMOZIONI E CONSAPEVOLEZZA DI SÈ

APPARTENENZA AL GRUPPO

SCUOLA E CONTESTO SOCIALE

I PERCORSI REALIZZATI

Le forme del sentire				
Litigi di classe				
Tu vali e nessuno potrà dire il contrario				
Il mito di Eco e Narciso				
La Valorizzazione del Sé				
Il racconto di qualsiasi storia è teatro				
Il teatro è un gioco di squadra				
Philosophy for children (P4C)				
“Ho cura di me, dell’ambiente, dell’altro”				

“Le forme del sentire” Educazione musical-teatrale

Paola Scalas ha proposto “le forme del sentire” a 6 classi quinte di due diverse scuole primarie dell’Istituto Comprensivo “Palmieri” di Milano. Ogni classe era composta da circa 25 alunni, divisi equamente rispetto al genere. Il contesto sociale in cui si è sviluppato l’intervento è caratterizzato da un’alta presenza di persone immigrate di prima e seconda generazione. In alcune classi il numero di alunni immigrati di seconda generazione raggiungeva circa il 50%. Stadera e Chiesa Rossa, i quartieri milanesi in cui sorgono i due plessi scolastici di via San Giacomo e via Palmieri, sorgono in zone periferiche in cui il rischio di isolamento sociale e di assenza di un’identità comune è molto alto. Il percorso si è mosso utilizzando due canali principali: un canale musicale e uno teatrale. Entrambi i canali avevano come scopo quello di stimolare l’auto-percezione dei bambini. Il canale musicale è servito per attivare un tipo di ascolto attivo inteso sia come riconoscimento, sia come produzione del suono. In quest’ultimo caso grande attenzione è stata data

L’ascolto attivo serve a promuovere la capacità di esprimere in modo corretto ed efficace le proprie emozioni o argomentazioni e serve soprattutto a saper ascoltare e percepire le ragioni e i sentimenti degli altri. Tale tipo di ascolto è basato sull’accettazione e sull’empatia.

alla produzione del suono come veicolo di comunicazione. Il canale teatrale, invece, ha avuto maggiormente a che fare con un’auto-percezione emotiva. Tramite diverse esperienze teatrali i bambini e le bambine erano invitati ad utilizzare la comunicazione per esprimere le proprie emozioni. L’idea di fondo era quella di creare in questo modo un rinforzo delle proprie competenze in vista del passaggio alla scuola secondaria di primo grado.

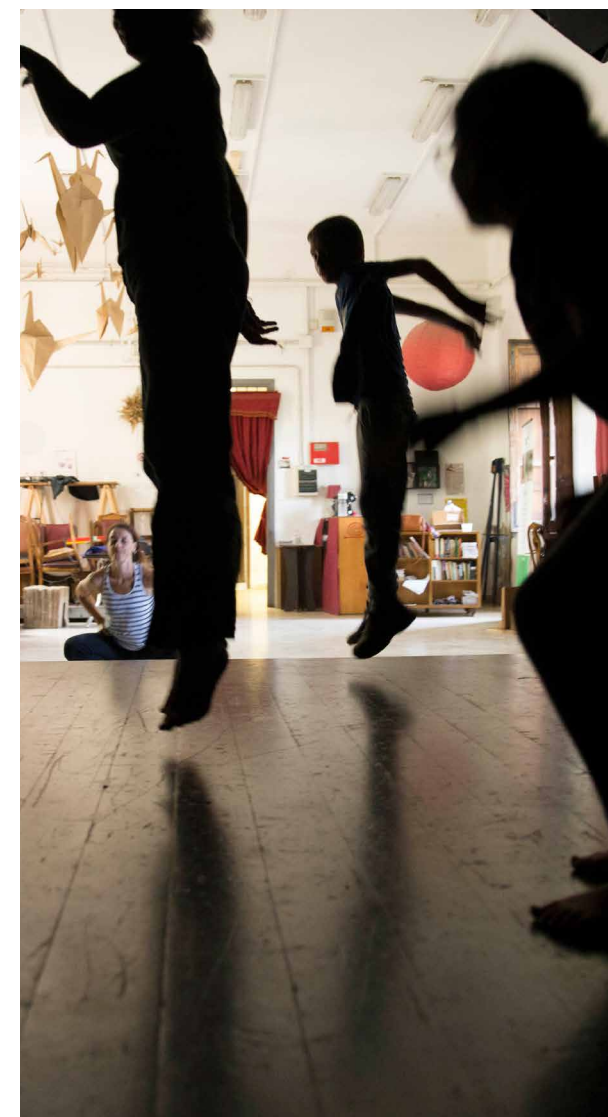
Obiettivi:

Facilitare la conoscenza di sé e del proprio corpo

Favorire la socializzazione e la collaborazione per il raggiungimento di un obiettivo comune

Accrescere le proprie capacità espressive e di comunicazione anche non verbale

Sviluppare la personalità nella sua interezza (da un punto di vista cognitivo, affettivo e psicomotorio)





ATTIVITÀ

Il percorso si è articolato in 6 incontri da un'ora e mezza per ogni classe ed è stato accompagnato da un incontro iniziale con il corpo docente (2 ore) e un momento finale di restituzione ai genitori (2 ore). L'incontro iniziale con gli insegnanti ha avuto come scopo quello di evidenziare punti di forza e carenze del gruppo, così da personalizzare le attività in relazione alle esigenze specifiche. Ogni attività svolta aveva come scopo fondamentale quello di favorire il non giudizio da parte del gruppo e la non imitazione: questa specifica è molto importante dal momento che è fondamentale che i bambini e le bambine non si sentano giudicati e che possano esprimere il proprio contributo all'interno del gruppo, proprio per comprendere e sperimentare le proprie potenzialità e i propri talenti in un ambiente sicuro. Gli insegnanti, quindi, potrebbero aiutare i bambini a capire che il loro contributo per il gruppo è fondamentale e aiutare il gruppo a comprendere che qualsiasi

contributo portato dal singolo serve a tutti. Ogni incontro cominciava con un momento di gioco e sintonizzazione: i bambini dovevano arrivare in silenzio nell'aula dedicata all'attività, immaginando che il pavimento fosse fatto di una carta molto particolare, molto sensibile ai rumori non necessari. Ogni volta che per qualche motivo la carta veniva virtualmente rotta (es. con schiamazzi o chiacchiere), i bambini dovevano tornare indietro e ripetere l'azione. Questa regola valeva ovviamente anche per gli adulti. Seguivano un momento di rilassamento e le attività per sviluppare il canale musicale e quello teatrale. Per quanto riguarda la parte musicale, il percorso ha lavorato soprattutto sul tentativo di scardinare abitudini e routine. Una delle attività utilizzate in questo senso è stata quella dello "stop 'n go": i bambini ascoltavano una base musicale che veniva messa in pausa e fattaripartirea intervalli irregolari e veniva chiesto loro di ballare durante i silenzi e rimanere immobili durante la musica. Un'altra attività musicale ha coinvolto l'uso dei boomwhackers, strumenti musicali

“Le forme del sentire” Educazione musical-teatrale

formati da tubi di plastica, ognuno dei quali emette una nota specifica. I bambini e le bambine venivano invitati a creare un ritmo comune, battendo su una sedia i tubi oppure facendoli risuonare tra di loro. Il contributo di questa attività è di aiutare i bambini ad ascoltarsi e a stare assieme all'interno di un contesto sociale e di gruppo. Per quanto riguarda le tecniche teatrali, tra quelle utilizzate ricordiamo le macchine teatrali. Potremmo definire queste macchine come delle rappresentazioni che vengono realizzate dai bambini sulla base di una breve indicazione fornita da un formatore: per esempio ai bambini è stato detto di immaginare di essere al mare o in montagna o di immaginare come avrebbe voluto che fosse la loro città ideale. Sulla base di questa indicazione iniziale veniva chiesto ai bambini e alle bambine di pensare a un gesto meccanico che riproducesse quanto avevano pensato e, a partire dal gesto del primo bambino, tutti gli altri avrebbero dovuto inserire il loro gesto in maniera tale da costruire una rappresentazione coesa e di gruppo.

ATTIVITÀ

Alla fine di questo esercizio la formatrice scattava una foto immaginaria della scena.

Questa tecnica è stata utilizzata anche durante una fase iniziale di presentazione: ai bambini veniva chiesto di presentarsi non tanto usando il nome, ma con un gesto. Anche in questo caso i bambini erano invitati a mettere in atto il proprio gesto uno alla volta e alla fine veniva scattata un'istantanea virtuale, che tenesse conto non tanto dell'identità "formale" dei bambini ma di quanto loro volevano che gli altri conoscessero di sé. Al termine di ogni incontro ai bambini e alle bambine veniva chiesto di dividersi in piccoli gruppi o di mettersi in cerchio per riflettere sulle proprie aspettative e paure, legate al passaggio alla scuola secondaria e condividerle. Ognuno ha dovuto pensare e condividere le proprie aspettative e le proprie paure legate al passaggio alla scuola media inferiore. In questo contesto sono emersi sentimenti legati a quella che sarebbe stata una nostalgia del passato, del gruppo classe e delle dinamiche relazionali formate

durante gli anni delle elementari. Contestualmente sono emerse due paure principali: la prima rispetto al futuro, a cosa sarebbero andati incontro, a come sarebbe stata la scuola media, gli insegnanti, le materie nuove, il carico di studio, le nuove amicizie e le nuove attività. La seconda rispetto al giudizio: molti bambini erano spaventati da quelli che sarebbero stati i giudizi di insegnanti e ragazzi nei confronti della loro fisicità, della loro etnia di provenienza e rispetto a quelle che sarebbero state le loro capacità. Tutte queste paure sono state riassunte in tre parole per gruppo e le parole sono state utilizzate per creare una canzone che potesse aiutare i bambini ad affrontare questo importante cambiamento. Al termine di ogni incontro ai bambini veniva chiesto di dividersi in piccoli gruppi o di mettersi in cerchio per riflettere sulle proprie aspettative e paure, legate al passaggio alla scuola secondaria e condividerle è stato organizzato un momento di restituzione ai genitori, un incontro in cui è stato possibile per i bambini mostrare quanto realizzato durante gli interventi in classe e cantare insieme la canzone creata

“Le forme del sentire” Educazione musical-teatrale

con le parole emerse dal lavoro di gruppo sulle paure. In questo momento finale i bambini hanno quindi fatto la somma di quelle che possono essere le difficoltà di questo delicato momento di passaggio, esprimendole di fronte ai propri genitori e insegnanti a cui hanno anche chiesto, implicitamente, un aiuto per riuscire ad affrontarle.





REAZIONE DELLA CLASSE E DEGLI INSEGNANTI

I bambini e le bambine delle classi che hanno partecipato al percorso sono sembrati appagati e hanno potuto esprimere quelle preoccupazioni e quelle paure a cui troppo spesso non si riesce a dare una voce. Erano incuriositi da tutte le attività ma in particolare hanno mostrato grande entusiasmo rispetto al momento di rilassamento, che veniva svolto all'inizio di ogni incontro. In questo senso hanno imparato la dimensione ludica delle regole e hanno imparato a rispettare le regole giocando. Allo stesso modo gli insegnanti sono stati molto accoglienti e disponibili a sperimentare tecniche e attività nuove, diverse dai metodi di insegnamento più classici. Molte maestre e maestri si sono detti "colpiti" dalla novità di alcune proposte, sostenendo che fossero delle pratiche ancora poco diffuse ma incredibilmente inclusive. Il momento di restituzione finale è stato molto importante anche

per i genitori che non solo hanno potuto osservare quanto fatto durante le ore di attività in classe, ma hanno anche potuto ascoltare le paure, le aspettative e le preoccupazioni dei propri figli rispetto al passaggio alla scuola media inferiore.

PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ

I punti di forza di questo percorso sono molteplici. I principali sono quelli legati alla dimensione del non giudizio: ogni bambino era invitato a esprimere sé stesso in un contesto gruppale e il gruppo era invitato ad accogliere ogni singolo individuo per quelle che erano le sue peculiarità, i suoi talenti e le sue debolezze. Di particolare importanza è anche la dimensione legata allo sviluppo delle attività: ogni intervento proposto partiva dal contributo del singolo, passava per l'esperienza del micro-gruppo (3 o 4 bambini) per arrivare alla condivisione nel gruppo classe. In questo modo i bambini hanno potuto capire quanto i loro contributi singoli fossero fondamentali per animare e creare il gruppo e la classe ha potuto apprezzare

"Le forme del sentire" Educazione musical-teatrale

il fatto che un gruppo esiste solo grazie alla presenza e al contributo fornito dai singoli.

A seguito dell'esperienza svolta è bene sottolineare le caratteristiche del contesto che sarebbe opportuno riuscire a sviluppare: perché le attività siano efficaci e piacevoli per i bambini che vi prendono parte, la scuola dovrebbe mettere a disposizione spazi ampi e riscaldati.

È difficile, infatti, che i bambini riescano a impegnarsi o a rilassarsi in un contesto freddo e poco accogliente. Sarebbe bene anche poter usufruire di diversi strumenti e materiali (per esempio strumenti legati alla propedeutica musicale). Infine, potrebbe essere utile dedicare un momento più lungo alla formazione iniziale degli insegnanti: in particolare, sarebbe fondamentale supportarli nell'acquisire o consolidare la capacità di mettere in atto un ascolto attivo e non giudicante che, in contrasto con la naturale tendenza a intervenire sottolineando cosa sia giusto e cosa sbagliato, favorisca la libertà espressiva dei bambini.

“Litigi di classe”

Il percorso di Laura Petrini è stato proposto e realizzato in 6 classi quarti nell'Istituto Comprensivo “Palmieri” di Milano, coinvolgendo sia il plesso di via San Giacomo sia quello di via Palmieri. Il contesto in cui sorge la scuola è caratterizzato da un alto rischio di isolamento sociale e dalla mancanza di un'identità sociale comune.

Obiettivi:

Imparare a lavorare in gruppo

Favorire l'autonoma gestione dei conflitti sviluppando capacità di negoziazione, autoregolazione e mediazione tra pari

Facilitare lo sviluppo di competenze comunicative e di ascolto empatico

Sostenere lo sviluppo di capacità di problem solving

Aumentare la capacità di tollerare le frustrazioni nelle divergenze

Imparare a comprendere e rispettare il punto di vista altrui



“Litigi di classe”

ATTIVITÀ

Il percorso ha previsto lo svolgimento di 6 incontri da 2 ore per ogni classe, oltre a un incontro iniziale con il corpo docente e uno di restituzione finale ai genitori, della durata di 2 ore ciascuno.

L'obiettivo fondamentale delle attività non è tanto quello di trasmettere dei contenuti ma imparare da e tramite il gruppo classe. Per questo motivo la creatività del formatore è fondamentale: la soluzione innovativa a seconda della classe a cui ci si trova di fronte è molto importante. Altro aspetto da tenere in considerazione per gli insegnanti è la differenza tra *regola* e *divieto*. Infatti, mentre la regola è un patto che si stabilisce con i propri alunni, con cui devono essere condivisi i motivi per cui viene istituita, il divieto è un'imposizione unilaterale, un "ordine" che bambine e bambini devono rispettare. Le regole solitamente vengono meglio accettate dai bambini se proposte sotto forma di gioco (es. "Parla solo chi ha una bacchetta in mano" oppure se si può usare solo una parte dell'aula, dopo aver delimitato il confine

si può dire ai propri alunni "Facciamo un gioco: al di là di questa linea il pavimento scotta! Dobbiamo stare tutti prima della linea!"). L'attività con cui si apre il percorso serve per permettere ai bambini e alle bambine di presentarsi. Per evitare una presentazione formale più classica si può chiedere ai bambini di realizzare un

disegno che li rappresenti e di attaccarlo in un qualsiasi posto della classe. Tale attività serve ai bambini per iniziare a prendere possesso dello spazio fisico della propria classe all'interno di un momento non strutturato, un momento in cui gli adulti non forniscono delle indicazioni precise sulle modalità con cui svolgere l'attività. Questo intervento iniziale serve anche al formatore per iniziare a osservare e comprendere le dinamiche, le risorse e i punti di debolezza della classe.

Questa esperienza è stata particolarmente interessante perché ha permesso di osservare diversi modi di affrontare il conflitto all'interno delle sei classi nelle quali è stato svolto il percorso.

"Affrontare il conflitto vuol dire

Affrontare il conflitto vuol dire innanzitutto osservare le dinamiche relazionali interne al gruppo classe. Ogni gruppo ha proprie regole, propri ruoli e i membri hanno uno specifico modo di interagire gli uni con gli altri.

innanzitutto osservare le dinamiche relazionali interne al gruppo classe. Ogni gruppo ha proprie regole, propri ruoli e i membri hanno uno specifico modo di interagire gli uni con gli altri". In classi apparentemente disunite si è pensato di avere come obiettivo quello di dimostrare ai bambini che il contributo

di ciascuno è fondamentale per il gruppo. In un primo gruppo classe la formatrice ha osservato che la musica sembrava essere un interesse comune e ha chiesto ai bambini di scrivere una canzone in cui ciascuno di loro avrebbe avuto un ruolo nel comporla. In un secondo gruppo classe la formatrice ha chiesto ai bambini di immaginarsi un quadro: ognuno di loro doveva portare un contributo alla storia (es. "Cosa si porta nel bagaglio il bambino?", "Chi è l'aiutante?", "Il bambino esce da un quadro e entra in un altro, com'è il nuovo quadro?"). Sia la canzone, sia il racconto sono stati due prodotti armoniosi e hanno permesso ai bambini di capire quanto il

“Litigi di classe”

ATTIVITÀ

contributo sia stato fondamentale per ottenere un buon risultato di gruppo. In classi in cui il gruppo classe sembrava unito ma lo era solo apparentemente, la formatrice ha provato a far emergere i conflitti partendo dalla domanda “Che cosa non ti piace della tua classe?” che è servita per scardinare l'immagine idealizzata del gruppo. In questo senso è bene anche aiutare i bambini e le bambine a far emergere la propria parte emotiva, per esempio chiedendo di condividere prima in piccoli gruppi e poi con il gruppo classe, “tre cose che non mi piacciono, tre cose che mi fanno paura e tre cose che vorrei dai miei compagni”. Questo aiuta i bambini a comprendere ed esprimere (senza paura del giudizio) le proprie emozioni, a stare attenti e rispettare le idee e le emozioni degli altri e a custodire le confidenze degli altri. Ciò aiuta, inevitabilmente, la creazione di un'identità di gruppo anche in contesti nei quali questa sembra assente. In questo modo si trasforma il litigio e il

contrasto in un'occasione di dialogo. In contesti particolarmente carenti da un punto di vista identitario è possibile realizzare attività che mirino a riprogettare lo spazio fisico della classe. La formatrice in questo caso ha chiesto ai bambini come si immaginavano la loro classe ideale e quali cambiamenti avrebbero fatto all'interno della loro. Dopo che ogni bambino ha portato la propria idea, è stato chiesto un aiuto economico ai genitori per realizzare il progetto. Ristrutturare l'ambiente classe (tramite la disposizione dei banchi o l'utilizzo di poster o disegni da appendere ai muri) è fondamentale per iniziare a far germogliare il senso di appartenenza a un gruppo e rendere l'ambiente classe un'identità per i bambini. I contesti carenti da questo punto di vista sono anche i contesti più difficili per i bambini stessi. Senza necessariamente intervenire direttamente sui conflitti è possibile lavorare sull'identità di gruppo. Per esempio si può chiedere ai bambini “Cosa fa di questa classe proprio la vostra classe?” o ancora “Che apporto senti di dare singolarmente al

gruppo classe?”. Fondamentale è anche chiedere “Perché proprio il tuo gruppo classe è speciale?”. Queste domande servono per aiutare i bambini a sviluppare una riflessione sul fatto che il gruppo classe, se unito e con un'identità precisa, funziona. Ogni bambino può imparare e crescere all'interno del gruppo e contemporaneamente “nutrire” il gruppo stesso. Parallelamente alle attività da svolgere con i bambini è importante anche lavorare con il corpo docenti, supportandolo nel relazionarsi con i propri alunni con modalità nuove, più inclusive, non giudicanti e più comprensive delle difficoltà e delle paure.

“Litigi di classe”**REAZIONE
DELLA CLASSE
E DEGLI
INSEGNANTI**

In generale l'accoglienza degli alunni è stata perlopiù entusiasta e nella maggior parte dei casi è stato possibile svolgere le attività programmate avendo l'attenzione degli alunni. Anche gli insegnanti hanno mostrato grande coinvolgimento e hanno aiutato nella realizzazione delle attività.

**PUNTI DI FORZA
E CRITICITÀ**

Questo percorso ha evidenziato quello che è contemporaneamente un punto di forza e una possibile criticità: il coinvolgimento degli insegnanti. Dal momento che le attività proposte sono appositamente create per avere un setting poco strutturato e le indicazioni vengono date solo inizialmente ai bambini e alle bambine a cui viene chiesto di interpretarle come meglio credono, gli insegnanti potrebbero agire in direzione opposta rispetto a quanto pensato dal formatore. Potrebbero voler intervenire, riportare la calma nella classe o agire tramite gli strumenti più classicamente utilizzati all'interno delle ore scolastiche: premi e punizioni. Se si riesce a dare fiducia ai ragazzi, apprezzando le loro modalità organizzative e i loro talenti, allora l'intervento avrà maggiori probabilità di trasmettere competenze e di creare una forte identità di gruppo. In caso contrario, il rischio è quello di rientrare all'interno delle solite dinamiche scolastiche, non permettendo ai bambini di imparare qualcosa di nuovo e fondamentale.

“Tu vali e nessuno potrà dire il contrario”

L'obiettivo principale del percorso realizzato nell'Istituto Comprensivo “Massa” di Milano è stato quello di far maturare nei bambini **un'autoconsapevolezza rispetto al proprio e all'altrui valore**.

Ogni attività è stata proposta all'interno del mondo del gioco, in modo da guidare i bambini tramite avventure in cui essi stessi fossero i protagonisti, alla conquista di una maggiore consapevolezza delle proprie caratteristiche. Il quadro pedagogico a cui fa riferimento il percorso è quello della Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che sostiene l'importanza della **partecipazione** dei bambini e delle bambine e la necessità che gli adulti si facciano garanti di tale possibilità, aiutandoli a e mettere in atto il proprio diritto all'espressione, all'ascolto, allo sviluppo di specifiche abilità e interessi in maniera inclusiva e non discriminante. I capisaldi in questo senso sono stati l'attenzione ai diversi linguaggi, la promozione di tutte le differenze, la visione dell'errore come scoperta creativa e dei propri limiti come risorse a cui poter attingere. È stato fondamentale poter

capovolgere i ruoli, liberando i bambini da una dimensione che spesso va loro stretta e permettergli, quindi, di sperimentarsi in ruoli e funzioni diversi, facendo loro capire di poter essere “altro” rispetto al ruolo che potrebbero sentirsi obbligati a ricoprire.

Nella sua totalità il percorso potrebbe essere spiegato da due parole: complessità e flessibilità:

la prima intesa come il complesso intreccio di paure, aspettative, risorse e limiti del singolo individuo, così come dell'intero contesto sociale nel quale è inserito il singolo bambino; la seconda intesa come la capacità che i formatori devono avere di “leggere” e capire il contesto e modificare il loro approccio di conseguenza, **orientandosi più sulle motivazioni profonde (il perché) su cui poggia il percorso e non esclusivamente sulle proposte pratiche delle singole attività (il cosa).**

Nel percorso proposto da Chiara Lugarini e Gioia Aloisi non è tanto l'attività in sé a essere importante, quanto la motivazione alla base dell'attività che si decide di far svolgere ai bambini. Questo è decisamente un punto chiave per tutti i programmi pensati per bambine e bambini

Obiettivi:

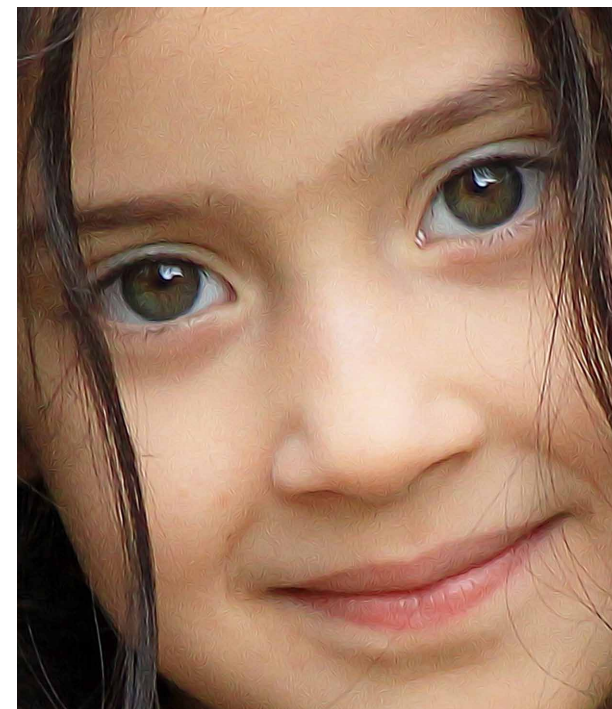
Valorizzazione del Sé

Utilizzo del gruppo come risorsa

Sviluppare un pensiero divergente

Promuovere l'essere umano in quanto tale

Promuovere la diversità



“Tu vali e nessuno potrà dire il contrario”

ATTIVITÀ

La durata totale del percorso è stata di 10 ore per ogni classe suddivise in 5 incontri della durata di 2 ore. Sono state coinvolte un totale di 8 classi. Da un punto di vista pratico le attività hanno ruotato soprattutto intorno a una dimensione teatrale. Il tema prescelto per aiutare i bambini nel percorso di valorizzazione del Sé è stato quello de “Il viaggio dell'eroe”. La rivisitazione del mito è servita per sviluppare **il pensiero**

divergente che serve ai bambini e alle bambine per accettare l'esistenza di un'alternativa al proprio punto di vista ed, eventualmente, cambiarlo.

Nel corso di questi incontri il racconto del mito è servito per esplorare diversi temi come l'identità personale, il prendere consapevolezza delle proprie capacità e specificità individuali e cercare di valorizzare i propri talenti. Di particolare importanza è stata poi la possibilità data ai bambini di adottare comportamenti cooperativi e collaborativi per affrontare le diverse

attività. In particolare, il focus è stato posto sull'utilizzo di linguaggi e strumenti diversi come strumento per cogliere i propri punti di forza e le proprie criticità. Attività manuali e di gioco, voce e movimento sono stati utilizzati per far comprendere l'importanza della condivisione con il resto del gruppo

e per aiutare i bambini ad apprezzare la diversità dei punti di vista e delle storie personali. Infine, sono state utilizzate tecniche teatrali e del teatro delle ombre per ricostruire situazioni evocative della realtà che i bambini sperimentano tutti i giorni oppure relative

ai loro sogni.

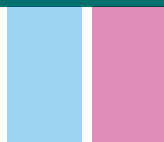
Questo percorso, pensato per aiutarli nella naturale costruzione della propria identità, ha un risvolto fondamentale nel passaggio tra la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado. Il messaggio indirizzato ai bambini è stato il seguente: quello che in questo passaggio non andrà tutto perso ma essi potranno mantenere e migliorare molte delle caratteristiche che hanno iniziato a scoprire durante questo percorso e che potrebbero aver paura di perdere.

Il pensiero divergente è la capacità di riuscire a produrre una serie di possibili soluzioni alternative a una data questione. Aiuta le bambine e i bambini ad assumere diversi punti vista a seconda delle situazioni in cui si trovano

Dal momento che il percorso aveva un suo corrispettivo nella scuola secondaria di primo grado dell'istituto, l'iniziativa si è conclusa con l'incontro diretto tra gli allievi e le allieve dei due ordini di scuola. In questo momento di condivisione i diversi partecipanti hanno avuto la possibilità di raccontarsi ciò a cui avevano dato vita all'interno del percorso con i formatori.

Infine, ogni classe della secondaria è stata abbinata a una della primaria e i “più grandi” hanno raccolto domande, timori e curiosità di bambini e bambine, cercando di aiutarli con le loro risposte per il futuro ingresso nella scuola secondaria.

Ci sono due ulteriori aspetti da citare. Il primo di questi è l'introduzione del concetto **di ritualità**: questo è un aspetto che è stato sempre presente all'interno del percorso, in particolare all'inizio e alla fine delle attività. Era fondamentale che ci fossero momenti in qualche modo ritualizzati, ciò permette ai bambini di “svestire” i panni dell'alunno per “vestire” i panni che loro stessi hanno scelto per sé. Il rispetto della ritualità richiede che tutti i bambini seguano una regola che è stata loro spiegata e che hanno deciso di accettare e questo comportamento porta a sua volta a un irrobustimento del legame di gruppo.



“Tu vali e nessuno potrà dire il contrario”

Il secondo aspetto che deve essere tenuto in considerazione è quello del tempo. È necessario avere in mente i tempi dei bambini nel pensare e realizzare le proposte a loro rivolte. Spesso bambini e bambine, per realizzare un'attività proposta, impiegano un tempo più breve rispetto a quello immaginato dagli adulti: quindi, generalmente non è necessario programmare interventi molto lunghi. Rispettare i loro tempi vuol dire dare voce alla loro energia e allearsi alle loro caratteristiche.

REAZIONE DELLA CLASSE E DEGLI INSEGNANTI

La migliore spiegazione di quella che è stata la reazione dei bambini e delle bambine al percorso presentato è racchiusa nelle parole di chi vi ha partecipato. Elena ha detto: *“Siate forti e non vi preoccupate, siete tutti i benvenuti in questa scuola. Voi valete più di ogni altra cosa al mondo. Quindi non abbattetevi se siete diversi o se non vi accettano così come siete. Tu vali e nessuno potrà dire il contrario”*. Thomas ha detto: *“Mi sono sentito accettato per quello che sono e questo mi ha fatto sentire felice”*. Splash girl ha detto: *“Ho scoperto che se una volta non mi è andata bene, ce ne è sempre una seconda che può andare meglio”*. Infine, The guli ha detto: *“Ho imparato che è importante andare a chiedere a un compagno se vuole partecipare e non aspettare che lui lo faccia e basta perché può non essere facile”*.

PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ

Il punto di forza principale di questo percorso è racchiuso nel suo obiettivo principale: la valorizzazione del sé assecondando tempi e modalità dei bambini e delle bambine. In questo senso è importante sottolineare il capovolgimento dei ruoli di cui abbiamo parlato precedentemente: sono infatti gli adulti che dovranno modificare le loro modalità e i loro tempi di interazione con i bambini e le bambine e non viceversa. Ciò permette ai bambini di sentirsi ascoltati e accolti, permette loro di allargare lo spazio identitario, aiutandoli a capire che possono essere qualcosa di diverso da quello che sentono di essere adesso. Flessibilità e complessità tornano a essere chiavi di lettura fondamentali per gli adulti nel tentativo di legger il mondo dei più piccoli.

“Il mito di Eco e Narciso”

Il percorso è stato realizzato in 6 classi dell'Istituto Comprensivo “Sansepolcro” di Sansepolcro (Ar). Gli interventi sono stati realizzati dalla psicologa dott.ssa Gaia Luzzi, dall'attrice, regista e direttore artistico del Teatro alla Misericordia Caterina Casini e dalla sua collaboratrice e formatrice Valentina Ricci.

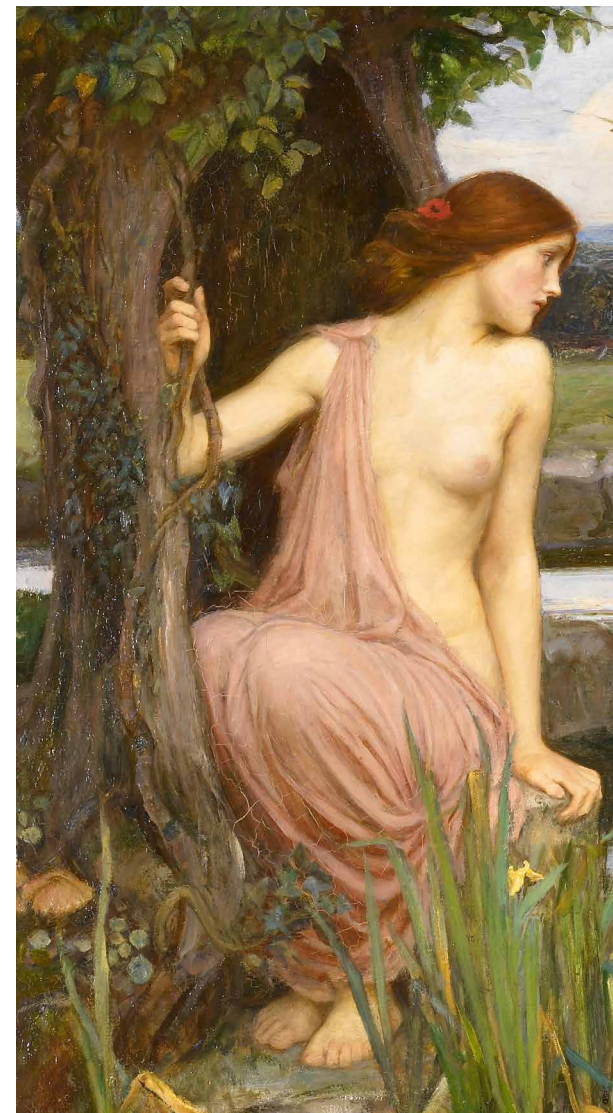
ATTIVITÀ

La durata totale del percorso è stata di 14 ore per ogni classe a cui deve essere aggiunto il tempo necessario per un incontro iniziale con il corpo docente e coi genitori e un incontro finale di restituzione. L'intervento ha utilizzato due redini principali: una dimensione più *psicologica* e una più *teatrale*. Nelle prime ore dell'intervento una psicologa ha mostrato ai bambini e alle bambine il film *Inside Out* (2015). Spesso il film veniva interrotto e veniva lasciato spazio alle domande e ai commenti dei bambini. L'incontro è stato definito

come “liberatorio” da molti bambini che hanno finalmente avuto la possibilità di parlare del proprio vissuto, delle proprie paure e delle loro aspettative. La visione di un film per affrontare temi complessi è molto efficace poiché permette ai bambini di indentificarli con i protagonisti delle scene e questo li aiuta a sperimentare e a definire le proprie emozioni e i propri vissuti. Tale attività è particolarmente indicata in classi in cui ci sono situazioni emotive negative latenti e mai affrontate apertamente. La seconda parte del percorso ha utilizzato una dimensione maggiormente teatrale. Un team composto da un'esperta teatrale, dal corpo docenti e dalla psicologa coinvolta nella prima parte del percorso ha deciso proporre ai bambini e alle bambine la rielaborazione di un

mito classico secondo la loro sensibilità e le loro caratteristiche. A ogni bambino era lasciato lo spazio per poter esprimere le proprie idee e le proprie proposte, in un *contesto* accogliente e *non giudicante*.

Un contesto non giudicante è il prerequisito fondamentale per permettere alle bambine e ai bambini di esprimere i propri pensieri, le proprie idee e le proprie emozioni. Ogni insegnante dovrebbe incoraggiare questo tipo di espressione nei propri alunni.



“Il mito di Eco e Narciso”



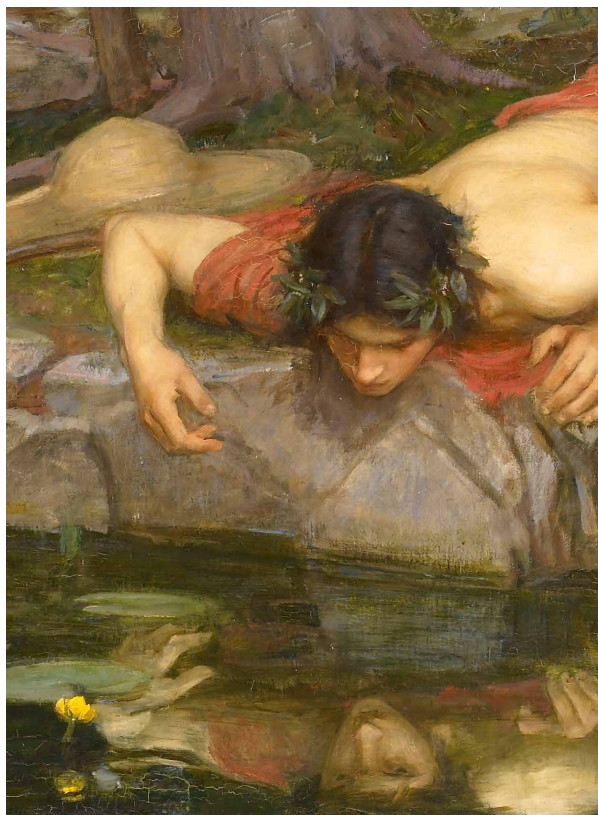
È stato scelto un mito e non un racconto qualsiasi perché i miti possono essere considerati degli archetipi rispetto ai racconti di epoche successive. In qualsiasi mito ogni personaggio ha un ruolo e una funzione ben precisa e ciò permette ai bambini di immedesimarsi in maniera più semplice nella storia. In particolare, è stato scelto quello di **Eco e Narciso** poiché ritenuto esemplificativo del contesto sociale e culturale nel quali i bambini stanno crescendo. Dopo aver raccontato il mito ai bambini e alle bambine, è stato chiesto loro di fare un disegno che per loro rappresentasse al meglio la storia appena ascoltata. A partire da questi disegni, i bambini e le bambine di ogni classe hanno realizzato un piccolo testo teatrale, si sono divisi le parti e hanno realizzato una piccola recita di fronte ai compagni delle altre classi. L'obiettivo principale di questa parte dell'intervento è stato quello di far sperimentare ai bambini e alle bambine, attraverso il teatro, la propria competenza emotiva in un contesto supervisionato e guidato. Il risultato è stato che molti dei bambini considerati meno brillanti dagli insegnanti sono stati i più creativi, offrendo le soluzioni più interessanti e innovative per la realizzazione della recita.

I bambini e le bambine che solitamente tendevano a essere isolati o a perdersi nel gruppo classe sono stati quelli che hanno maggiormente contribuito al percorso. L'ultima parte dell'intervento, prima della recita finale, è stata impiegata nella realizzazione dello specchio di Narciso. Ai bambini è stato chiesto di farsi una foto tramite una macchina fotografica Polaroid e la foto è stata poi inserita all'interno di specchi realizzati da ciascuno di loro.

REAZIONE DELLA CLASSE E DEGLI INSEGNANTI

I bambini e le bambine sono rimasti molto colpiti sia dalla prima parte del percorso (alfabetizzazione emotiva), sia dalla seconda parte (dimensione teatrale). Hanno imparato a collaborare, a fidarsi l'uno dell'altro e hanno sperimentato la creazione come un atto collettivo e non individuale. Hanno soprattutto sperimentato la scuola come contenitore di qualcos'altro oltre allo studio e alla disciplina. Gli insegnanti e i genitori hanno

riconosciuto il valore e la non invasività del laboratorio proposto. Le insegnanti, in particolare, hanno partecipato in maniera attiva nella costruzione della rappresentazione teatrale e hanno aiutato i formatori nella relazione con i bambini e le bambine.



“Il mito di Eco e Narciso”

PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ

La possibilità di sperimentare la propria competenza emotiva grazie alla realizzazione di una rappresentazione teatrale è sicuramente il punto di forza principale di questo percorso. Per i bambini e le bambine è fondamentale poter sperimentare le proprie emozioni in un contesto protetto e guidati dagli adulti. La possibilità di immedesimarsi in un personaggio e provare, quindi, le emozioni in forma “protetta” va proprio in questa direzione. Un altro elemento molto importante del percorso è rappresentato dalla opportunità, per i bambini e le bambine definiti dagli insegnanti come i più problematici, di sperimentarsi in un contesto fuori “dall'ordinario”, un contesto che poneva richieste diverse da quello scolastico. Proprio questi bambini e queste bambine sono riusciti a integrarsi meglio nel gruppo e a partecipare più attivamente alla realizzazione della rappresentazione. Le uniche criticità che possono essere rilevate riguardano i tempi e gli spazi. Perché il percorso possa essere ancora più efficace potrebbe essere necessario aumentare le ore che i bambini hanno a disposizione per relazionarsi con la psicologa e potrebbe servire un'aula dedicata e attrezzata per le attività proposte.



“La valorizzazione del Sé”

Il contesto sociale all'interno del quale sono state proposte le diverse attività ha avuto un ruolo centrale nell'ideazione degli interventi realizzati. Si è lavorato, infatti, all'Istituto Comprensivo “Ceglie” di Bari che si trova al “confine” tra tre diversi quartieri ognuno con una propria precisa identità sociale e culturale. Fino a qualche anno fa i quartieri erano dei comuni a sé stanti, appartenenti alla provincia di Bari ma indipendenti dal capoluogo di regione. Con l'eliminazione della Provincia e l'istituzione della Città Metropolitana, molti comuni nella periferia della città pugliese si sono trovati a dover dipendere da Bari stessa. Questa decisione e questo mutamento territoriale hanno avuto e hanno importanti ripercussioni su diversi aspetti sociali e culturali e in particolar modo sul senso identitario cittadino. Nelle zone in cui sono state svolte le attività è presente uno scarsissimo senso di identità comune che risulta, invece, essere ancora cristallizzato sulla precedente divisione territoriale. Questa mancanza di un senso di appartenenza comune si riflette anche sul clima che si registra all'interno

delle singole classi, dove spesso bambini e bambine arrivano a litigare e discutere a causa dell'appartenenza a un quartiere piuttosto che a un altro.

In particolare, le attività si sono concentrate su tre temi fondamentali: **la valorizzazione del sé**, **la formazione degli insegnanti** e **la riprogettazione degli spazi**. Le attività sono state condotte da Domenico Lamontanara, Feldia Loperfido, Rossella Brescia e Valentina Calvani.

Obiettivi:

Supporto all'espressione emotiva dei bambini e delle bambine

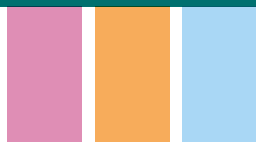
Progettazione e ristrutturazione di alcuni spazi

Sviluppo di un senso identitario comune

Contrasto alla dispersione scolastica

Sostegno nel passaggio tra scuola primaria e secondaria di primo grado





ATTIVITÀ

Il percorso ha previsto 10 ore di attività per ognuna delle 6 classi coinvolte. La prima fase dell'intervento si è occupata di favorire la valorizzazione del sé nei bambini e nelle bambine delle classi terze di una scuola primaria di Bari. Le attività proposte hanno avuto come obiettivi **supportare l'espressione emotiva** dei bambini e delle bambine e **aiutarli a costruire nuovi profili identitari**. Le educatrici hanno avviato un'attività di lettura condivisa con gli alunni e da qui sono partite per le successive attività di espressione del Sé. I bambini e le bambine sono stati aiutati a disegnare delle immagini del loro corpo partendo da come loro si percepiscono e dai loro disegni sono stati realizzati degli album da presentare ai genitori durante l'incontro finale di restituzione. Nonostante l'attività sia stata interrotta a causa dell'emergenza sanitaria, le educatrici e i docenti sono riusciti a portarla a termine grazie alla didattica a distanza. Proprio su questo tema si è articolata la seconda fase del percorso. *La formazione degli insegnanti*, infatti, si è occupata di fornire loro le

competenze necessarie per svolgere il proprio lavoro da remoto. In questo senso non bisogna pensare che la formazione abbia fornito solamente informazioni rispetto ad aspetti tecnici della didattica a distanza, ma si è focalizzata su aspetti appunto più "didattici", aiutando il corpo docente a riflettere e interrogarsi sulle motivazioni sottostanti agli argomenti e alle modalità da loro presentate ai propri alunni. Ogni incontro di formazione è stato proposto sia in modalità sincrona che asincrona: gli insegnanti potevano, cioè, partecipare alla formazione in diretta e in contemporanea con gli altri colleghi oppure potevano seguire le lezioni in un secondo momento. Ogni incontro è infatti stato videoregistrato e le registrazioni (insieme ad altri strumenti informativi) sono state date a ogni insegnante. A una parte iniziale di 12 ore, è seguita una seconda fase in cui gli insegnanti hanno chiesto di poter fare degli approfondimenti specifici sulle modalità di gestione a distanza dei bambini con Bisogni Educativi Speciali (BES) e un ulteriore modulo sulla progettazione della didattica. In generale le attività di formazione si sono concentrate su come fare per riuscire a includere e coinvolgere tutti i bambini

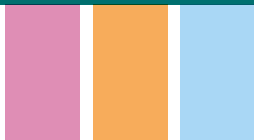
"La valorizzazione del Sé"

e le bambine anche in una fase di emergenza.

La terza fase del percorso si sarebbe dovuta occupare della riprogettazione di molti spazi comuni per creare un'ambiente accogliente che favorisse la formazione di un'identità comune stabile e coesa. Questa fase è iniziata con l'osservazione degli spazi esistenti e le proposte che sono state avanzate – prima che l'emergenza sanitaria costringesse il percorso a fermarsi – riguardavano la possibilità di creare laboratori informatici e atelier creativi.

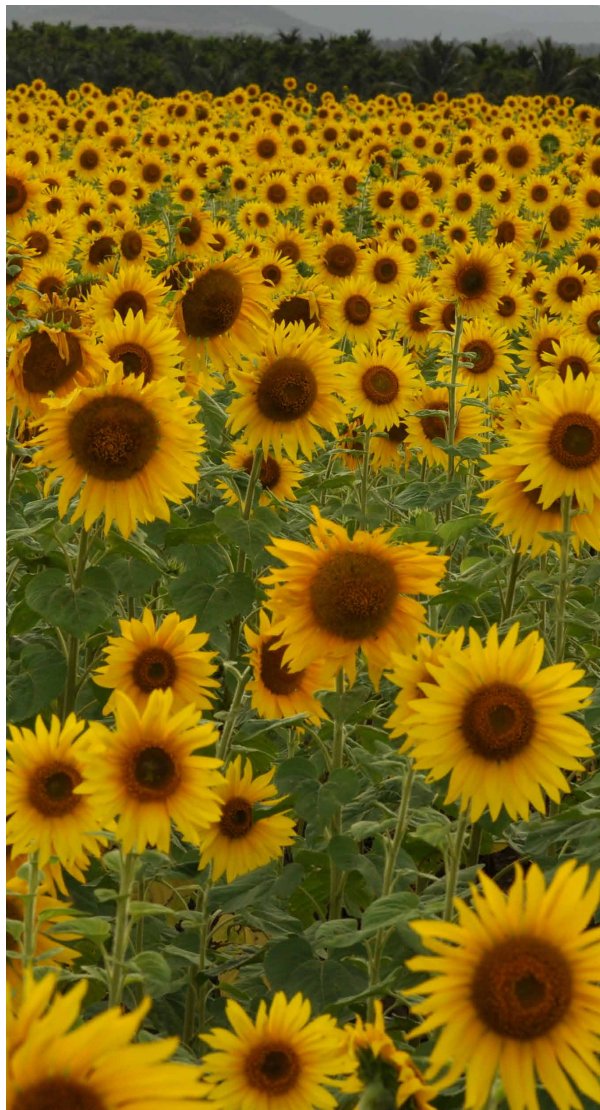
REAZIONE DELLA CLASSE E DEGLI INSEGNANTI

Sia le classi, sia gli insegnanti sono rimasti molto soddisfatti del programma svolto. Gli alunni hanno potuto esprimere a voce alle educatrici il proprio interesse per le attività che erano state loro proposte mentre gli insegnanti hanno sottolineato l'importanza del fatto che



loro stessi sono state figure centrali e fondamentali nella realizzazione del percorso. Il coinvolgimento e la capacità di motivare gli insegnanti sono variabili imprescindibili per la buona riuscita di un qualsiasi intervento. In questo caso, in un ambiente sociale così particolare riuscire a porre al centro il corpo docente è stato fondamentale per ottenere un buon risultato in termini di partecipazione degli alunni.

Il percorso prevedeva, inoltre, un incontro di restituzione da inserire all'interno della festa della scuola a fine anno. Tale incontro che non è stato possibile organizzare a causa dell'emergenza sanitaria, sarebbe servito non solo come momento di condivisione con i genitori degli allievi, ma anche come momento di confronto con il territorio.



“La valorizzazione del Sé”

PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ

Il punto di forza centrale di questo percorso è sicuramente il tentativo di coinvolgere un intero tessuto sociale e non focalizzarsi solo sui singoli alunni e i singoli insegnanti. La particolarità del contesto sociale ha permesso di pensare e realizzare una serie di attività che avevano come obiettivo quello di migliorare la coesione tra i tre quartieri prima citati, attraverso attività che coinvolgessero bambini e bambine che li abitano. La riprogettazione degli spazi fisici e i percorsi di valorizzazione del Sé vanno proprio in questa direzione: si aiutano i bambini e le bambine a migliorare gli spazi in cui vivono e li si aiuta a comprendere che non bisogna solo focalizzarsi sulle differenze ma soprattutto su quali possono essere gli elementi comuni tra loro e i compagni. La criticità maggiore, ovviamente indipendente dalla volontà dei formatori, deve essere imputata alla situazione di emergenza sanitaria che non ha permesso di portare a termine tutte le attività proposte.

“Il racconto di qualsiasi storia è teatro”

Il percorso presentato a presso la Direzione Didattica statale – Secondo circolo di Capoterra (CA) si è concentrato principalmente sulla dimensione teatrale come aspetto fondamentale per la trasmissione di strategie utili per il passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado. Come abbiamo già detto questo passaggio è caratterizzato da una piccola “rivoluzione” per i bambini e le bambine che lo affrontano. Perderanno necessariamente alcune figure adulte (e non) di riferimento e dovranno cercare di acquisirne altre. Dovranno, quindi, agire in quello che è un contesto relazionale nuovo e diverso dal precedente. In questo senso il tema centrale affrontato dal percorso è stato quello dell'improvvisazione. Quando, infatti, i bambini e le bambine cambiano spazi e persone è fondamentale che sappiano “improvvisare” per riuscire ad agire in uno spazio nuovo. Il teatro (e in particolare l'improvvisazione teatrale), aiutano i bambini a giocare e sperimentarsi in situazioni nuove e a muoversi in ambiti differenti.

Il teatro aiuta, inoltre, i bambini e le bambine ad avere una maggiore percezione del proprio corpo, dello spazio e del proprio vissuto emotivo. Tramite l'improvvisazione, inoltre, possono imparare a raccontare qualsiasi storia in qualsiasi contesto così come potranno provare a esprimere diverse parti di sé con maggiore sicurezza nel nuovo contesto scolastico in cui saranno inseriti.

Obiettivi:

Fornire strategie per aiutare i bambini e le bambine ad affrontare il passaggio tra la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado.

Far conoscere le basi delle attività teatrali

Sviluppare la abilità di improvvisazione corporea e vocale.

Lavorare sul concetto di ascolto attivo



ATTIVITÀ

A causa dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 sono state svolte 20 delle 32 ore previste per il percorso.

In una prima fase il percorso si è concentrato sull' aiutare i bambini a scoprire cosa possono offrire l'uno all'altro in un'attività di scoperta e di scambio reciproco. In questo senso uno dei giochi teatrali proposti è servito per le presentazioni: i bambini riuniti in cerchio dovevano presentarsi facendo un movimento e un suono a loro piacere. Così facendo hanno potuto presentarsi in maniera più "astratta" e meno formale, potendo esprimere parti di sé magari nascoste. Una volta terminate tutte le presentazioni singolarmente, i bambini e le bambine le hanno ripetute in gruppo facendo in modo che l'identità del singolo diventasse parte del gruppo. A partire da questa fase iniziale si è iniziato a lavorare sull'improvvisazione corporea e vocale vera e propria. Una delle attività utilizzate è la seguente: i bambini sono stati divisi in coppie o in gruppi da tre, uno dei bambini doveva impersonare il personaggio

della statua mentre gli altri due quello dell'artista. Lo scopo del gioco teatrale era quello di modellare la statua così da crearne un'opera d'arte e darvi un titolo. Il punto centrale era il rispetto che gli scultori dovevano avere nei confronti della statua e la fiducia che la statua doveva riporre negli scultori. Successivamente ogni gruppo ha presentato la propria opera dando un titolo e una spiegazione al lavoro fatto. Sono state proposte attività nelle quali i bambini e le bambine hanno potuto giocare con le loro camminate. All'interno dei giochi teatrali è stata data grande attenzione a due dimensioni fondamentali: quella dell'*ascolto* e quella delle *emozioni*. I bambini e le bambine sono sempre stati invitati a rispettare gli altri componenti del gruppo classe principalmente tramite l'attenzione da dare nel momento dei giochi teatrali. Attraverso l'improvvisazione teatrale si è cercato, inoltre, di lavorare sulle emozioni con giochi che permettessero ai bambini di esprimerle a diversi livelli di intensità.

In generale tutte le attività proposte hanno avuto come ulteriore obiettivo quello di sviluppare senso critico e curiosità nei bambini e di creare

“Il racconto di qualsiasi storia è teatro”



uno spirito di classe caratterizzato da tranquillità e sicurezza. Infine, il focus è sempre stato posto sul percorso e non sul risultato, aiutando così i bambini a non sentirsi giudicati rispetto alla performance.

“Il racconto di qualsiasi storia è teatro”

REAZIONE DELLA CLASSE E DEGLI INSEGNANTI

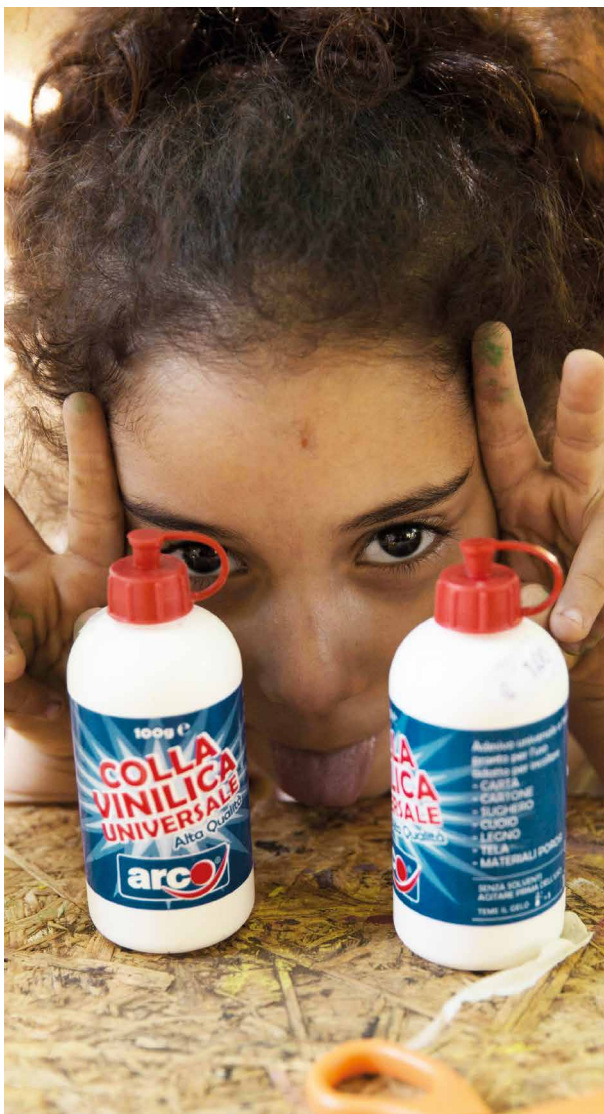
I bambini e le bambine che hanno partecipato al percorso hanno mostrato una grande voglia di partecipare e di imparare tramite i giochi teatrali. Tutti erano entusiaste delle ore passate a improvvisare e durante gli intervalli hanno spesso provato a ripetere le presentazioni (con un gesto e un suono) che avevano fatto durante i primi incontri. Gli insegnanti si sono dimostrati molto discreti e hanno aiutato attivamente il formatore nella realizzazione delle attività. Perché le attività siano realizzate in maniera più funzionale ai bisogni specifici dei bambini e del gruppo classe è bene organizzare un incontro preliminare con il gruppo così da poter conoscere quali siano le situazioni più delicate e avere consigli su quale approccio adottare. La collaborazione e il

coinvolgimento attivo degli insegnanti sono aspetti fondamentali per la buona riuscita del percorso.

PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ

Il principale punto di forza del percorso è proprio il nucleo centrale attorno al quale ruota: l'improvvisazione. Aiutare i bambini tramite il gioco ad acquisire tecniche e strategie di improvvisazione per riuscire ad agire in contesti nuovi e diversi offre loro l'opportunità di sviluppare una risorsa preziosa. L'utilizzo del gioco per trasmettere contenuti può spesso essere una chiave per la buona riuscita di percorsi specifici per bambini e bambine.

Perché le attività di gioco teatrale riescano a coinvolgere in maniera adeguata il gruppo classe sarebbe però necessario avere un'aula laboratoriale e multi-funzionale. Molto spesso, infatti, gli spazi piccoli non permettono ai bambini e alle bambine di muoversi liberamente.



“Il teatro è un gioco di squadra”

Obiettivi:

- Aiutare i bambini e le bambine ad acquisire maggiore sicurezza
- Migliorare le dinamiche relazionali di gruppo
- Sviluppare la creatività

Il percorso realizzato presso l'Istituto Comprensivo “Monsignor Saba” di Elmas (CA) ha messo al centro la dimensione teatrale. Le attività hanno preso piede dalla situazione sociale del quartiere periferico in cui sorge la scuola. I rischi principali registrati a proposito erano relativi alla possibile dispersione scolastica e alla mancanza di un'identità coesa. Uno degli obiettivi principali è stato proprio quello di creare un gruppo classe unito, che potesse creare un ambiente sicuro nel quale i bambini e le bambine si sentissero di potersi sperimentare ed esprimere liberamente. Soprattutto in situazioni caratterizzate da tensioni e da povertà educativa, è fondamentale focalizzarsi sul gruppo classe come contenitore e base sicura per i propri componenti.



ATTIVITÀ

A causa dell'emergenza sanitaria dovuta al virus Covid-19 le attività del percorso sono state svolte per 37 delle 78 ore previste. Sono state coinvolte un totale di 6 classi.

Le attività partivano dal presupposto – condiviso con i bambini e le bambine – che il teatro è caratterizzato da regole e da disciplina e che tali regole possono essere rispettate solo se vengono seguite dall'intero gruppo. Lo scopo principale era proprio quello di iniziare a formare **un'identità di gruppo** coesa. Inizialmente è stata data indicazione ai bambini e alle bambine di portare un oggetto da loro scelto (senza fornire indicazioni particolari) e a partire da quell'oggetto è stato chiesto a tutti di raccontare una storia.

Ecco alcuni dei fattori che aiutano i partecipanti a sentirsi appartenenti a un gruppo:

La somiglianza tra i membri in termini di idee, sentimenti, interessi, credenze, valori o bisogni

Trovare un obiettivo comune

Capacità di integrare le proprie caratteristiche con quelle altrui

Valorizzare i contributi dei singoli

Trovare un contesto non giudicante

In questo modo si è cercato di lavorare sulla relazione con l'altro e sull'attenzione che bisogna dare alla relazione tra sé e l'altro.

A partire da questa prima attività ne è stata realizzata una seconda che aveva come scopo proprio quello di cementare ancora di più il gruppo classe e di far comprendere come il contributo del singolo bambino sia fondamentale nella creazione di un

prodotto finale, costruito dal gruppo. Bambini e bambine dovevano collaborare *per costruire una storia*: un membro del gruppo classe iniziava a raccontare una storia che gli altri avrebbero dovuto via via completare. Questo gioco, oltre a sviluppare la creatività, è importante per far apprezzare ai bambini e alle bambine

l'importanza di essere in un contesto sociale e il fatto che potranno sempre contare sul proprio gruppo di riferimento.

“Il teatro è un gioco di squadra”

Nel passaggio tra scuola primaria e secondaria di primo grado la perdita del gruppo può essere un fattore altamente negativo per i bambini e le bambine, tramite questa attività viene loro insegnato che il gruppo può essere una dimensione positiva e su cui fare affidamento. Il gruppo non giudica il contributo del singolo ma, partendo proprio da quanto detto da un singolo bambino, costruisce la propria identità utilizzando gli apporti di tutti i componenti. Proprio per migliorare la relazione tra i bambini e le bambine è stato utilizzato un secondo gioco teatrale: il gioco dello specchio. Dopo aver diviso i bambini in coppie veniva chiesto loro di mettersi uno di fronte all'altro. A questo punto uno dei due faceva un gesto di sua scelta e l'altro doveva imitarlo fin nei minimi particolari. Questo tipo di attività aveva lo scopo di creare un'attenzione particolare tra i bambini che componevano le coppie, creando delle “mini-bolle” entro le quali i membri potessero imparare a fidarsi e affidarsi l'uno all'altro.

REAZIONE DELLA CLASSE E DEGLI INSEGNANTI

Durante tutte le attività i bambini e le bambine che erano stati definiti come i più “emarginati” hanno trovato un importante spazio di espressione riuscendo a emergere nel gruppo classe. I bambini solitamente più in difficoltà sono riusciti a trovare la concentrazione giusta e un’importante capacità di ascolto e questo li ha portati ad aprirsi maggiormente nei confronti degli altri. Per quanto riguarda gli insegnanti è molto importante che riescano a uscire dai soliti schemi e dai giudizi più scolastici che inevitabilmente si sono formati rispetto ai propri alunni. Proprio al termine di questo percorso molti insegnanti hanno avuto la possibilità di osservare da una prospettiva diversa molti bambini e bambine che in un contesto prettamente scolastico fanno maggiormente fatica.



PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ

Il punto di forza di questo percorso è inevitabilmente il focus sul gruppo come ambiente protettivo e di crescita. Tramite questa idea si possono aiutare notevolmente i bambini e le bambine nel costruire una maggiore sicurezza nei propri mezzi e avere maggiori strumenti e strategie per il passaggio dalla scuola primaria alla secondaria di primo grado. Dal momento che le dinamiche di ogni gruppo sono diverse è bene riuscire a

per ottenere maggiori informazioni rispetto alle caratteristiche dei singoli bambini ma anche sulle dinamiche del gruppo. È molto importante anche coinvolgere attivamente gli insegnanti, facendoli sentire parte integrante del percorso e non come spettatori passivi di un intervento realizzato solo per gli alunni

“Philosophy for children” (P4C)



Obiettivi:

Sviluppare il pensiero complesso
Aumentare il senso di comunità
“Capovolgere” la normale divisione
dei ruoli tra insegnanti e bambini
permettendo a questi ultimi
di avere un ruolo attivo

I due interventi svolti presso l'Istituto Comprensivo “Monsignor Saba” di Elmas (CA) e la Direzione Didattica – Secondo circolo Capoterra (CA) hanno avuto come base metodologica quella della philosophy for children (P4C). Fabio Mulas e Daniela Zoccheddu hanno condotto le attività presso la scuola di Capoterra. Anna Masala e M. Filomena Cinus hanno condotto le attività presso la scuola di Elmas.

ATTIVITÀ

Nella scuola primaria di Capoterra sono stati svolti 10 incontri di un'ora ciascuno con 3 classi quinte. Nella scuola primaria di Elmas, invece, sono state coinvolte 5 classi quinte, in ognuna delle quali avrebbero dovuto essere svolti 12 incontri di un'ora.

Tutte le ore di attività si sono svolte con le stesse modalità: i bambini e le bambine venivano invitati a sistemarsi in cerchio l'uno di fianco all'altro e veniva loro presentato un testo stimolo da un facilitatore. A partire da questo stimolo i bambini discutevano di quali fossero le loro impressioni e i loro commenti e soprattutto le loro domande. Da queste emergeva il tema attorno a cui avrebbero discusso durante quella specifica sessione. Ciò che è importante, quindi, non è tanto il testo stimolo quanto le domande poste dai bambini e i temi che ne emergono. Da uno stesso

Secondo la metodologia della P4C il termine comunità di ricerca indica che la conoscenza sia il prodotto di un'indagine fondata sul porsi delle domande. La finalità della comunità, infatti, non è tanto arrivare a una soluzione definitiva, quanto far sperimentare ai partecipanti della comunità l'esperienza della condivisione di pensieri e idee

testo stimolo possono emergere temi diversi ogni volta. Alcuni dei temi che sono emersi nella scuola di Elmas sono: *"I desideri (possibili e impossibili), la bellezza dei desideri"*; *"il mistero, il non sapere, mistero nel futuro e nel passato"*; *"Il cosa, in che modo è diverso dal perché"*; *"Il perché dei perché"*. Questa modalità permette ai bambini di diventare parte attiva di un processo filosofico, non saranno gli insegnanti a impartire loro contenuti su argomenti prestabiliti, ma saranno loro stessi a decidere argomenti e contenuti. Questo aiuta molto la sicurezza dei bambini, permettendoci di estendere questa tecnica anche al di fuori dei momenti di Philosophy for children. In particolare, ciò ha permesso ai bambini di richiedere essi stessi qualcosa alla scuola e non viceversa. I bambini riescono così a creare una vera e propria **comunità** all'interno della quale condividere i propri pensieri e i propri vissuti. In ogni attività di P4C è presente un facilitatore che non guida

"Philosophy for children" (P4C)

l'attività ma semplicemente aiuta i bambini nella discussione. I bambini e le bambine inoltre, non vengono valutati in nessun modo ma viene predisposta un'autovalutazione attraverso la quale tutta la comunità valuta il proprio operato durante la sessione di discussione.



“Philosophy for children” (P4C)



REAZIONE DELLA CLASSE E DEGLI INSEGNANTI

Tutti i bambini e le bambine sono stati molto contenti dei momenti di discussione, apprezzando in particolar modo la possibilità di svolgere un ruolo attivo nel percorso. Uno di loro, ringraziando la facilitatrice ha detto: *“Ci lasci scegliere e ci lasci parlare di quello che vogliamo”*.

Anche gli insegnanti hanno potuto

sperimentare in prima persona la metodologia usata dai propri alunni in un incontro organizzato dai facilitatori all'inizio del programma e sono rimasti molto colpiti dalla tecnica proposta.

PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ

Potenziare il pensiero complesso e critico è fondamentale per i bambini e le bambine al termine del percorso della scuola primaria quasi quanto creare un profondo senso di comunità. I bambini che riescono in questo saranno sicuramente

aiutati nel passaggio tra la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado. Bisogna, infine, sottolineare che la P4C è una pratica ancora non particolarmente diffusa e questo può inizialmente creare qualche perplessità tra il corpo docente. Far provare gli insegnanti in prima persona e coinvolgerli in maniera attiva può essere una soluzione vincente per permettere una buona riuscita del percorso.

“Ho cura di me, dell’ambiente, dell’altro”

Obiettivi:

Usare le proprie capacità espressive e comunicative

Imparare ad ascoltare e a essere ascoltati

Promuovere lo sviluppo di capacità cognitive, relazionali e sociali

Promuovere le competenze sociali dei bambini e delle bambine

Aiutare i genitori migliorando il loro stile di parenting

Aiutare gli insegnanti nella gestione del particolare periodo del ciclo di vita che i loro alunni stanno attraversando

Proprio su queste direttrici è stato costruito un percorso presentato e realizzato presso il Primo Circolo Didattico “San Filippo” di Città di Castello (PG). Le attività proposte hanno avuto come centro focale il tentativo di aiutare contemporaneamente i bambini e le bambine (tramite un percorso di valorizzazione del Sé), i genitori (tramite uno sportello di supporto alla genitorialità) e gli insegnanti (tramite un coinvolgimento attivo e una formazione

specifico rispetto all’intervento da compiere).

È bene tenere conto che a causa dell'emergenza sanitaria dovuta al virus Covid-19 è stato possibile attivare interventi solo in una scuola primaria di Città di Castello. Secondo il progetto iniziale avrebbero dovuto essere coinvolti due istituti differenti. Il secondo istituto ha deciso di proseguire con le attività modificandole per dare degli strumenti ai propri alunni per affrontare l'emergenza sanitaria.

ATTIVITÀ

Sono state coinvolte un totale di 8 classi: 7 classi quinte e 1 quarta appartenenti a diversi plessi delle scuole primarie che costituiscono l’istituto. È stato deciso di affidare la progettazione e la facilitazione dei percorsi per la valorizzazione del sé alle insegnanti delle classi coinvolte. In ogni classe è stato individuato un insegnante di riferimento che ha coordinato le attività e a cui si sono affiancati altri docenti di supporto che hanno facilitato l’attività realizzata in gruppi misti.



“Ho cura di me, dell’ambiente, dell’altro”

Pur avendo un nucleo tematico centrale e obiettivi formativi comuni, la specificità di ogni scuola e i bisogni particolari di ciascun contesto hanno dato vita a diversi percorsi, declinati a seconda delle peculiarità delle singole classi e dei singoli alunni. In generale il percorso è partito da un primo momento in cui bambini e bambine sono stati coinvolti in attività di Valorizzazione del Sé. Gli alunni sono stati invitati a condividere quali fossero le loro paure, i loro limiti e i loro desideri. Questo momento iniziale è stato promosso attraverso attività comunitarie che hanno teso a promuovere il confronto, l’ascolto empatico e non giudicante, e le capacità critiche. Sono stati realizzati giochi prosociali a piccoli gruppi per conoscere sé stessi e l’altro, dialoghi e confronti mediati dai facilitatori per favorire l’emersione dei motivi di esclusione e l’inclusione nel gruppo dei soggetti più fragili e tecniche multisensoriali per scoprire le emozioni. Un esempio su tutti è stato l’utilizzo di un’attività di gruppo chiamata “meteoumore”: ogni giorno i bambini e le bambine esprimevano il proprio stato d’animo tramite l’utilizzo di disegni, emoticon o gesti. Questa attività ha permesso loro di

capire il significato dell’ascolto attivo, del confronto con l’altro e del poter parlare di sé in un contesto non giudicante. I bambini hanno anche potuto usufruire di spazi di laboratorio specifici, nei quali hanno potuto realizzare attività grafico pittoriche a piccoli gruppi o in cooperative learning. Questi spazi laboratorio sono nati da una progettazione che ha tenuto conto delle prospettive pedagogiche più innovative e inclusive. Dal momento che due psicologi hanno accompagnato e supportato le attività di valorizzazione del sé, ai bambini è stato offerto uno sportello psicologico all’interno del quale hanno potuto parlare delle proprie fragilità. In una seconda fase del percorso gli stessi psicologi hanno svolto un’attività di sportello di supporto alla genitorialità, nel corso della quale hanno affrontato diversi aspetti del rapporto educativo, con particolare riferimento alla funzione inedita di sostegno alla didattica svolta nei giorni dell’emergenza. Infine, per gli insegnanti è stata realizzata un’attività formativa specifica centrata sugli obiettivi e i temi dei percorsi. Il corpo docente, inoltre, si è potuto confrontare con gli esperti anche per calibrare e orientare meglio il taglio degli interventi.

REAZIONE DELLA CLASSE E DEGLI INSEGNANTI

Sia i bambini, sia gli insegnanti hanno partecipato in maniera attiva alle attività proposte. Gli insegnanti sono stati particolarmente contenti di essere coinvolti fin dalle prime fasi di progettazione.

PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ

Il vero punto di forza del percorso è stato quello di pensare a delle attività che coinvolgessero i bambini e le bambine, i genitori e gli insegnanti. Inoltre, è stato molto importante anche il fatto di essere riusciti a realizzare degli interventi diversi a seconda dei diversi contesti classe, senza però perdere di vista quelli che erano gli obiettivi comuni.

A cura di Ottavia Musini e Giacomo Tognasso

“Per insegnare bisogna emozionare.”
Maria Montessori

Si ringraziano per la collaborazione e i preziosi contributi:

Mani Tese Ong Onlus

Associazione Il Timone

CIAI- Centro Italiano Aiuti all'Infanzia

Cooperativa Sociale Cellarius

Faber City Cooperativa di Comunità di Alberobello

Fondazione Hallgarten-Franchetti Centro Studi Villa Montesca

DIREZIONE DIDATTICA 2° CIRCOLO CAPOTERRA

I CIRCOLO DIDATTICO SAN FILIPPO CITTÀ DI CASTELLO (PG)

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE “PALMIERI” MILANO

ISTITUTO COMPRENSIVO 16CD CEGLIE - SM MANZONI LUCARELLI

ISTITUTO COMPRENSIVO MONS. SABA ELMAS

ISTITUTO COMPRENSIVO RICCARDO MASSA MILANO

ISTITUTO COMPRENSIVO SANSEPOLCRO

Un ringraziamento particolare a Paola Giulietti che ha curato
l'ideazione grafica e l'editing del kit didattico
e a Chiara Fraschini che ha coordinato i lavori.

Il kit didattico *VALORIZZAZIONE DEL SÉ*.

*Strumenti e metodi per potenziare le risorse
di bambine e bambini nella scuola primaria*

è stato realizzato grazie al progetto
**PICCOLI CHE VALGONO! Metodologie
innovative per educare a riconoscersi
nella comunità**, ideato da Mani Tese e
selezionato da *Con i Bambini* nell'ambito
del Fondo per il contrasto della povertà
educativa minorile.





 **piccoli**
che
Valgono!